

Il Messaggero



“Una buona sanità si poggia su una solida formazione medica”. È con questa consapevolezza che Guido Rasi, direttore esecutivo dell'agenzia europea del farmaco (Ema), da oggi diventa direttore scientifico del nostro ospedale.



LA STAMPA

«Anche tra i banchi della maggioranza, rinnovo il mio impegno a favore dei medici specialisti che tra il 1978 e il 2006 sono stati penalizzati dallo Stato. A partire dai prossimi giorni, porterò all'attenzione del Ministro della Sanità Roberto Speranza e del Ministro dell'Economia Daniele Franco



Vertenza Stato-medici specialisti, Pagano (FI):
“Governo intervenga subito”
“Porterò la questione degli oltre 170mila medici specialisti all'attenzione del Governo per un'immediata soluzione alla lunga vertenza con un accordo transattivo”.

Press Review

Gennaio 2021

Consulcesi

Il Sole **24 ORE**

Il Messaggero

CORRIERE DELLA SERA

Libero

la Repubblica.it

LA STAMPA

LEGGO

IL MATTINO.it

sky **TG24 HD**

Vista

ANSA.it

adnkronos

Il Sole **24 ORE**

I saldi non rilanciano i consumi: vendite in picchiata del 33%

COMMERCIO

Confimprese: nonostante sconti e promozioni persi ricavi per 15 miliardi

Torti (Federmoda): urgente il credito d'imposta per le rimanenze invendute

Enrico Netti

La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero.

Secondo le rilevazioni del Centro studi retail Confimprese con i saldi invernali i commercianti non riusciranno a recuperare i mancati incassi di novembre e dicembre quanto le restrizioni alla circolazione adottate per l'emergenza sanitaria hanno fatto perdere ben 15 miliardi di vendite. Nelle prime due settimane di gennaio, dal 4 al 17 gennaio, nelle regioni con i saldi si è registrata una contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno preceden-

te. Questo nonostante un forte sforzo promozionale che si attesta intorno a uno sconto medio del 34 per cento. Un valore medio perché sulle vetrine si legge di sconti che arrivano fino al 50 o al 70%.

Chi nei giorni scorsi ha acquistato capi d'abbigliamento, calzature e simili ha speso molto ma molto meno rispetto al passato. Infatti, secondo il Termometro Innovation Team di Cerved per Confimprese, nei saldi invernali 2021 lo scontrino medio è di 191 euro contro i 280 del 2020. Un drastico taglio al budget dettato da due motivi: un italiano su due versa in difficoltà economiche e un terzo non se la sente di fare acquisti nell'attuale contesto emergenziale. Il quadro non cambia di molto se poi si guarda alle regioni in cui i saldi inizieranno nei prossimi giorni. Qui una famiglia su due ha già deciso di ridurre le spese. Tra i commercianti della Riviera delle Palme in Liguria, per esempio, c'è un tam tam che dice «non circola più un euro». Indiretta conferma di come la crisi del turismo abbia colpito duro.

«Le vendite nelle regioni in cui i saldi non sono ancora partiti segnano un -35,3% - spiega Mario Resca, presidente Confimprese -. Il crollo maggiore, in queste regioni, si registra nel beauty a -45% seguito dall'abbigliamento a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare

l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I magazzini dei dettaglianti sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Stock di merci che inesorabilmente si svalutano di giorno in giorno. «Il rischio che si paventa per il settore sono i magazzini pieni come è avvenuto in primavera - conferma Massimo Torti, segretario generale di Federmoda-Confcommercio -. Per questo motivo è fondamentale prevedere un credito d'imposta per le rimanenze invendute anche per l'inverno 2020-2021 altrimenti i negozianti non potranno procedere con nuovi ordini mettendo in crisi la filiera dalla moda. E se un domani ci saranno altri periodi di lockdown gli indennizzi dovranno coprire i mancati incassi». A peggiorare la situazione c'è il capitolo ristori: «Siamo rimasti ingiustamente esclusi dai ristori del Decreto Natale» ricorda Torti. Per quanto riguarda il capitolo saldi il segretario generale presenta un quadro a tinte fosche. «Per nove negozi su dieci il trend degli incassi è in calo ed è un calo importante - spiega -. Anche nelle regioni in zona gialla e arancione si vedeva gente in

giro ma non ci sono state grandi vendite a causa del minor reddito, dello smart working e dell'assenza di occasioni sociali e non che richiedono il rinnovo del guardaroba». Eppure nelle precedenti settimane si guardava con un certo ottimismo ai saldi. «In realtà le restrizioni a macchia di leopardo penalizzano in modo molto pesante la ripartenza dei consumi - sottolinea il segretario generale di Federmoda -. Ora il barometro del settore moda segna "tempesta" e i commercianti sono estremamente preoccupati per la tenuta delle loro attività perché siamo l'unico settore, insieme ai pubblici esercizi, rimasti chiusi».

Il retail lombardo ha poi sofferto ancora di più a causa del brutto pasticci causato dai numeri del conta-

gio che hanno lasciato «per sbaglio», come ha detto ieri in Consiglio regionale il governatore Fontana, in zona rossa la regione a causa di un indice Rt sovrastimato. Un rosso costato al terziario oltre 600 milioni secondo i calcoli di Confcommercio Lombardia. «Nelle scorse settimane avevamo ricevuto decine di richieste di informazioni da commercianti e in pochi giorni abbiamo raccolto centinaia di adesioni alle azioni che avvieremo non appena si sarà chiarito il quadro giuridico e con la nostra struttura saremo in grado di tutelare i ricorrenti» dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, società di servizi con team di legali pronta a dare il via a class action e azioni collettive per chiedere un miliardo di danni ai responsabili dell'errore che ha lasciato

la Lombardia in zona rossa. «Non abbiamo determinato ancora il legittimo passivo e siamo in attesa di un riscontro dalla Regione Lombardia per l'accesso agli atti. Laddove dall'analisi dagli atti emergessero delle responsabilità, procederemo nei confronti della Regione. Ma è doveroso prima accertare eventuali responsabilità» aggiunge Tortorella.

Da parte sua Confcommercio Lombardia chiede di tornare presto in zona gialla per fare ripartire anche i bar e i ristoranti per fare da volano a tutto il commercio. Anche l'associazione, si legge in una nota, ritiene prioritario «il risarcimento rapido delle imprese per i danni subiti dall'errata valutazione della zona rossa».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Shopping. Budget ridotti all'osso e forti limitazioni alla mobilità hanno penalizzato le vendite di fine stagione

I NUMERI

-33%

La flessione

Nelle prime due settimane di saldi le vendite in store hanno segnato un calo di circa un terzo rispetto l'anno precedente

191 euro

Lo scontrino

Per i saldi invernali 2020-2021 lo scontrino medio scende a 191 euro contro i 280 del 2020

1 miliardo

Danni

Secondo Consulcesi l'errore nei dati che ha lasciato la Lombardia in zona rossa ha causato danni per oltre un miliardo

LIBERO QUOTIDIANO – 13 gennaio 2021



Aggressioni online, i vaccini scatenano gli haters: 1 medico su 4 molestato sui social

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai come in questa seconda ondata della pandemia gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. «In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, - dichiarano i legali C&P – Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata», aggiungono.

Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il piccolo nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. «Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera».

Quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione ed allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione". Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi "in re ipsa", venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari.

In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita. In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il

commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: «A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti».

In ogni caso, Consulcesi and Partners è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza su tutti gli aspetti giuridici correlati ad un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, disponibile al numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito www.consulcesiandpartners.it/

ADNKRONOS – 18 gennaio 2021



Per i medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro lo stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente.

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

ANSA (FLUSSO) – 15 gennaio 2021



Covid: Locatelli, formare medici per uscire prima da emergenza

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro Sars-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale". A sottolinearlo è Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, tra i responsabili del nuovo corso di Formazione a distanza ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi.

Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci anti Covid e vede responsabili, insieme a Locatelli, anche il direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Ippolito, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences. "Per credere - afferma Locatelli, membro del Comitato tecnico scientifico - bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali sono gli standard di sicurezza ed efficacia".

L'immunizzazione della popolazione al SARS-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. "All'interno del corso - precisa Ippolito - vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione". "In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 - conclude Tortorella - il corso consentirà ai medici e agli operatori sanitari di rispondere ai più comuni dubbi dei pazienti circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali. Solo così sarà possibile arginare la nuova ondata di fake news, massimizzando gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

Il Messaggero

Quei 23 giorni di lockdown che la Lombardia poteva evitare «Perso un miliardo, paghino»

L'ERRATA TRASMISSIONE DEI NUMERI DEL CONTAGIO ALL'ISS HA CAUSATO DANNI ALL'ECONOMIA REGIONALE. VIA ALLE CLASS ACTION

IL CASO

MILANO Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strapato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

CLASS ACTION

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti». Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milio-

ni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown». E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica».

Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

I NUMERI

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO – 13 gennaio 2021

IL TEMPO.it
 QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LEGGO – 28 gennaio 2021

LEGGO

Lombardia, quei 23 giorni di lockdown che la regione poteva evitare: «Perso un miliardo, paghino»



Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strappato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milioni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento

ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown».

E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica». Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

AGENZIA VISTA – 25 gennaio 2021



Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - http://www.agenziavista.it/tempo-reale/2021/410806_zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo/

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

LA REPUBBLICA – 27 gennaio 2021

la Repubblica.it

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moira Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

Una settimana di zona rossa per l'algoritmo sballato del governo Fontana chiede a Conte danni per 650 milioni

Incontro con le categorie per la stima delle perdite: la richiesta sarà presentata in Conferenza Stato-Regioni e in Parlamento

FABIO RUBINI

■ Regione Lombardia è al lavoro per calcolare i ristori da chiedere al governo per l'ingiusta settimana di zona rossa, cui le attività sono state costrette da un'anomalia nel calcolo dell'indice Rt, segnalata subito da Fontana, ma ignorata dal ministro Speranza, che alla richiesta della Regione di 48 ore di sospensione, ha risposto firmando l'ordinanza che puniva ingiustamente la Regione.

Già ieri mattina si è riunito il Tavolo per la Competitività, che raccoglie tutte le associazioni di categoria. A farla da padrone è stato proprio il tema dei ristori. La Lombardia ha spiegato le proprie ragioni e ha chiesto alle varie parti di presentare nel più breve tempo possibile una stima dei danni subiti, in modo da poter procedere alla richiesta nei confronti del governo, di risorse aggiuntive, oltre a quelle già previste in automatico per le attività presenti nelle regioni che vanno in zona rossa.

Difficile ad oggi stabilire una cifra esatta. Le stime più attendibili parlano di danni per 600/700 milioni di euro (di questi quasi la metà solo a Milano e provincia), ma c'è anche chi, come Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi che sta preparando una class action di commercianti, arriva a stimare perdite per oltre un miliardo di euro.

IL PERCORSO

Più agevole, invece, è provare a descrivere il percorso sul quale questa richiesta verrà incardinata. Dopo aver raccolto le stime delle varie associazioni di categoria, il presidente Fontana, coadiuvato dall'assessore al bilancio Davide Caparini e da quello alle attività produttive Guido Guidesi, darà il via a due azioni concrete. La prima sarà la presentazione da parte del centrodestra in Parlamento, di un emendamento specifico sul "caso Lombardia" da calendarizzare nella discussione sullo scostamento di bilancio. Contemporaneamente l'istanza sarà portata avanti anche



Il ministro della Salute Roberto Speranza e il presidente della Lombardia Attilio Fontana. (Fotogramma)

nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni.

Intanto da Roma insistono sul negare ogni tipo di responsabilità. Per il vice ministro Sileri «non si può dire che l'errore sia partito da qui». Un'affermazione che non trova d'accordo Fontana, che anche ieri ha ribadito in un'intervista all'*Eco di Bergamo* che «noi abbiamo mail, telefonate e dialoghi riguardanti questa lunga interlocuzione con l'Istituto superiore di Sanità» e che «la richiesta di una diversa valorizzazione dei dati è arrivata dai tecnici dell'Iss. Sicuramente qualcosa è cambiato nel momento in cui da ottobre il governo è intervenuto con nuove regole per stabilire chi è guarito». Una versione sposata senza dubbi anche da Matteo Salvini: «C'è stato un clamoroso e drammatico errore di calcolo sulla pelle dei cittadini fatto dal Ministero della Salute. Speriamo

che Speranza sia ministro ancora per poco. Di danni ne ha fatti abbastanza».

NUOVI RISTORI

Sempre sul fronte ristori, regionali questa volta, ieri la giunta ha approvato la proposta dell'assessore Guidesi di ampliare la platea dei beneficiari della misura "Si! Lombardia". Il nuovo provvedimento ha una dotazione di 18.377.000 euro e va a beneficio dei lavoratori autonomi con partita Iva attiva non iscritti al Registro delle imprese. «Questo intervento - ha spiegato Guidesi - è riservato ad alcune di quelle categorie di lavoratori non contemplati nelle misure precedenti. Anche in questo caso abbiamo puntato sulla rapidità di erogazione delle risorse perché lavoratori già in difficoltà non possono attendere le lungaggini burocratiche, co-

me avviene per i ristori statali che, oltre ad essere insufficienti tardano ad arrivare. È evidente però - ha chiuso l'assessore - che questa situazione non è più tollerabile ed è per questo che chiediamo con ancor maggior forza al governo di adoperarsi affinché, in sicurezza, i lombardi possano tornare a lavorare».

Alla prima finestra (il bando sarà aperto dall'1 al 5 febbraio) potranno partecipare gli addetti delle filiere dei servizi alla persona, intermediari, agenti e rappresentanti e quelli della filiera del design e dei servizi fotografici. Alla seconda finestra potranno partecipare coloro che operano nella filiera delle attività culturali e dello spettacolo, nella filiera dello sport e dell'intrattenimento per bambini, nella filiera del turismo e nella filiera di eventi, comunicazione, marketing e pubblicità.

© ASSOCIAZIONE ASSOVATA

SKYTG24 – 25 gennaio 2021



Consulcesi: “In Lombardia rimborsi per oltre 1 miliardo”

In Lombardia migliaia di negozi hanno abbassato le serrande per un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 "che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese". Per questo Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, "scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori", prevedendo rimborsi per oltre un miliardo. "Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti" dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti e che da anni porta avanti azioni collettive ed individuali in ambito sanitario e non solo, dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie, fino alla non adeguata retribuzione dei medici specializzandi. Da un primo esame, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre, è l'ipotesi di Consulcesi. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia". Da quanto emerso, infatti, non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. "Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro". Per questo, conclude Tortorella, con l'aiuto di oltre 1000 legali, "stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti".

LIBERO QUOTIDIANO – 15 gennaio 2021

Quotidiano.it
Libero

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

ANSA (FLUSSO) – 13 gennaio 2021



Vaccini scatenano haters, 1 medico su 4 molestato sui social

Consulcesi, previste pene ma molti non sanno come difendersi

Da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro: la corsa ai vaccini incendia la rabbia degli haters sui social. "Negli ultimi mesi - spiegano i legali di Consulcesi, società specializzata nella formazione e nella tutela legale dei medici - abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social. Dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata del fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione è peggiorata".

Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online ha raggiunto il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Ma la giurisprudenza inizia a pronunciarsi su questi reati. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere per via dell'aspetto fisico, balzata all'attualità per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e, nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare sui social, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni o la multa non inferiore a 516 euro. Ma molti medici "non sanno come difendersi". "Le istituzioni - è l'appello di Consulcesi - reagiscono in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare il professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni ne danneggi l'integrità psicofisica e la professionalità". In ogni caso, Consulcesi è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza per un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, attraverso il numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito.

IL MESSAGGERO – 28 gennaio 2021

Il Messaggero.it

Lombardia, quei 23 giorni di lockdown che la regione poteva evitare: «Perso un miliardo, paghino»



Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strappato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milioni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un

errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown».

E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché il 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica». Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

ADNKRONOS – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

SANITA' INFORMAZIONE – 28 gennaio 2021



Ex specializzandi, l'appello di Tortorella (Consulcesi): «Trovare soluzione definitiva, ora le risorse ci sono»



VIDEO - <https://www.sanitainformazione.it/lavoro/ex-specializzandi-lappello-di-tortorella-consulcesi-trovare-soluzione-definitiva-ora-le-risorse-ci-sono/>

Dalla formazione ECM alla telemedicina, le sfide del Gruppo Consulcesi per il 2021

Mai come nel 2020 la politica si è spesa a favore degli ex specializzandi. Complici la pandemia e il riconoscimento unanime del ruolo fondamentale del personale sanitario nel combattere il Covid-19, parlamentari di diversi schieramenti politici si sono prodigati nella ricerca di una soluzione transattiva a quella annosa vicenda che vede come protagonisti i medici che non sono stati retribuiti in modo corretto negli anni della scuola di specializzazione e che, dopo tanti anni, ancora attendono nelle aule dei tribunali di tutta Italia il riconoscimento di un diritto sancito più volte da corti italiane ed internazionali. Sono stati presentati disegni di legge firmati da parlamentari di tutto l'arco costituzionale, sono state lanciate petizioni online che in pochi giorni hanno raccolto migliaia di firme, si è addirittura tentata la strada degli emendamenti alla legge di Bilancio per porre la parola fine ad una storia che si trascina da decenni.

Ex specializzandi, Tortorella: «Soluzione a portata di mano»

Tentativi apprezzati dai medici e dal network legale che da sempre si occupa della tutela dei loro diritti, Consulcesi. Che adesso, tramite le parole del Presidente Massimo Tortorella, chiede alla politica di portare finalmente a conclusione queste manovre. «Parte delle risorse che la sanità italiana avrà presto a disposizione – commenta Tortorella – possono andare in questa direzione». E il riferimento è non solo al Recovery Fund, ma anche al MES, uno strumento «a tasso zero» che «accontenterebbe il mondo medico».

«Questi medici non hanno ricevuto le somme che gli spettavano durante la specializzazione. Ora le risorse sono disponibili, e la soluzione sembra essere veramente a portata di mano», aggiunge il Presidente di Consulcesi.

Recovery Plan e formazione

Ma il Recovery Plan approvato dal Consiglio dei Ministri dedica importanti capitoli anche ad un altro caposaldo del Gruppo Consulcesi: circa un miliardo e mezzo di euro è infatti dedicato allo “sviluppo delle competenze tecnico-professionali, digitali e manageriali dei professionisti in sanità”. Un campo, quello della formazione dei professionisti sanitari, in cui Consulcesi è leader in Italia: «Gli oltre 300 corsi di formazione su tutte le branche della Medicina prodotti dal provider Sanità in-Formazione sono il punto di forza del nostro Club. La valorizzazione della formazione prevista dal Recovery Plan è quindi una grande opportunità, sia per chi come noi ha un provider importante sia per tutto il mondo medico. Un personale sanitario costantemente aggiornato è infatti anche una garanzia in più per i pazienti».

«Pronti per la rivoluzione digitale della sanità»

Infine, un occhio al futuro: a quella telemedicina destinata, secondo molti, a rivoluzionare l’assistenza sanitaria su cui anche Consulcesi Group intende puntare: «Per fornire il servizio di assistenza attraverso la telemedicina sia gli operatori sanitari sia gli utenti dovranno essere formati – commenta Tortorella -. Dovranno quindi imparare ad utilizzare i device e le strumentazioni messe a disposizione. Ecco perché – conclude il Presidente di Consulcesi – ci stiamo già muovendo con importanti realtà a livello italiano ed europeo per poter offrire il nostro servizio anche in questo ambito».

ANSA (FLUSSO) – 29 gennaio 2021



Covid: un anno da emergenza, successo per docufilm sul virus

Un anno fa, il 30 gennaio 2020, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiarò l'infezione da Covid-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. Fu l'inizio di un avvenimento che ha sconvolto il mondo, un anno in cui il mondo è cambiato. Lo ricorda Consulcesi, network legale specializzato nell'assistenza nel settore sanitario, che ha documentato quei momenti tragici entrando fin dentro i reparti Covid-19, ascoltando le voci degli scienziati e dei pazienti e le ha raccolte nel primo docufilm formativo gratuito "Covid-19 il Virus della Paura" (<https://www.covid-19virusdellapaura.com/>), dedicato ai medici e agli operatori sanitari, per offrire un'informazione sempre puntuale e aggiornata. Covid-19 il Virus della Paura è stato il corso di educazione continua in medicina più scaricato in assoluto con migliaia di utenti in questi mesi.

Patrocinato dal ministero della Salute e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, questa avvincente pellicola aveva un duplice obiettivo: oltre a celebrare i medici eroi e tutti i professionisti sanitari, offre un innovativo strumento attraverso una rielaborazione accurata di quanto accaduto, smontando fake news e teorie antiscientifiche. Un successo internazionale, visto che la pellicola è stata tradotta in 5 lingue ed esportata in diversi Paesi del mondo.

Partendo dal successo del docufilm, Consulcesi ha messo a disposizione, sempre gratuitamente per i medici e gli operatori sanitari, un'intera collana dedicata al Covid-19, costituita da e-book, corsi interattivi e videointerviste e realizzata con partner di eccellenza come l'INMI Spallanzani, l'Università di Tor Vergata e La Sapienza Università di Roma. Dall'impiego di ventilatori alle mascherine, dal pronto soccorso alla gravidanza fino alle implicazioni psicologiche della pandemia nel rapporto medico-paziente, la collana Consulcesi rappresenta il supporto ideale per gli operatori sanitari.

ADNKRONOS – 25 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti

e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

LIBERO QUOTIDIANO – 18 gennaio 2021

Libero Quotidiano.it

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente.

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

IL TEMPO – 18 gennaio 2021

IL TEMPO.it
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

IL MATTINO – 28 gennaio 2021

IL MATTINO.it

Lombardia, quei 23 giorni di lockdown che la regione poteva evitare: «Perso un miliardo, paghino»



Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strappato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milioni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza

sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown».

E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché il 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica». Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

IL GAZZETTINO

Quei 23 giorni di lockdown che la Lombardia poteva evitare «Perso un miliardo, paghino»

L'ERRATA TRASMISSIONE DEI NUMERI DEL CONTAGIO ALL'ISS HA CAUSATO DANNI ALL'ECONOMIA REGIONALE. VIA ALLE CLASS ACTION

IL CASO

MILANO Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strapato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

CLASS ACTION

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti». Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milio-

ni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown». E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché il 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica».

Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

I NUMERI

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – 27 gennaio 2021

Il Sole **24 ORE**

I saldi non rilanciano i consumi: vendite in picchiata del 33%



La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero

La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero.

Secondo le rilevazioni del Centro studi retail Confimprese con i saldi invernali i commercianti non riusciranno a recuperare i mancati incassi di novembre e dicembre quanto le restrizioni alla circolazione adottate per l'emergenza sanitaria hanno fatto perdere ben 15 miliardi di vendite. Nelle prime due settimane di gennaio, dal 4 al 17 gennaio, nelle regioni con i saldi si è registrata una contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo nonostante un forte sforzo promozionale che si attesta intorno a uno sconto medio del 34 per cento. Un valore medio perché sulle vetrine si legge di sconti che arrivano fino al 50 o al 70%.

Chi nei giorni scorsi ha acquistato capi d'abbigliamento, calzature e simili ha speso molto ma molto meno rispetto al passato. Infatti, secondo il Termometro Innovation Team di Cerved per Confimprese, nei saldi invernali 2021 lo scontrino medio è di 191 euro contro i 280 del 2020. Un drastico taglio al budget dettato

da due motivi: un italiano su due versa in difficoltà economiche e un terzo non se la sente di fare acquisti nell'attuale contesto emergenziale. Il quadro non cambia di molto se poi si guarda alle regioni in cui i saldi inizieranno nei prossimi giorni. Qui una famiglia su due ha già deciso di ridurre le spese. Tra i commercianti della Riviera delle palme in Liguria, per esempio, c'è un tam tam che dice «non circola più un euro». Indiretta conferma di come la crisi del turismo abbia colpito duro.

«Le vendite nelle regioni in cui i saldi non sono ancora partiti segnano un -35,3% – spiega Mario Resca, presidente Confimprese -. Il crollo maggiore, in queste regioni, si registra nel beauty a -45% seguito dall'abbigliamento a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I magazzini dei dettaglianti sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Stock di merci che inesorabilmente si svalutano di giorno in giorno. «Il rischio che si paventa per il settore sono i magazzini pieni come è avvenuto in primavera - conferma Massimo Torti, segretario generale di Federmoda-Confcommercio -. Per questo motivo è fondamentale prevedere un credito d'imposta per le rimanenze invendute anche per l'inverno 2020-2021 altrimenti i negozianti non potranno procedere con nuovi ordini mettendo in crisi la filiera dalla moda. E se un domani ci saranno altri periodi di lockdown gli indennizzi dovranno coprire i mancati incassi». A peggiorare la situazione c'è il capitolo ristori: «Siamo rimasti ingiustamente esclusi dai ristori del Decreto Natale» ricorda Torti. Per quanto riguarda il capitolo saldi il segretario generale presenta un quadro a tinte fosche. «Per nove negozi su dieci il trend degli incassi è in calo ed è un calo importante - spiega -. Anche nelle regioni in zona gialla e arancione si vedeva gente in giro ma non ci sono state grandi vendite a causa del minor reddito, dello smart working e dell'assenza di occasioni sociali e non che richiedono il rinnovo del guardaroba». Eppure nelle precedenti settimane si guardava con un certo ottimismo ai saldi. «In realtà le restrizioni a macchia di leopardo penalizzano in modo molto pesante la ripartenza dei consumi - sottolinea il segretario generale di Federmoda -. Ora il barometro del settore moda segna "tempesta" e i commercianti sono estremamente preoccupati per la tenuta delle loro attività perché siamo l'unico settore, insieme ai pubblici esercizi, rimasti chiusi».

Il retail lombardo ha poi sofferto ancora di più a causa del brutto pasticcio causato dai numeri del contagio che hanno lasciato «per sbaglio», come ha detto ieri in Consiglio regionale il governatore Fontana, in zona rossa la regione a causa di un indice Rt sovrastimato. Un rosso costato al terziario oltre 600 milioni secondo i calcoli di Confcommercio Lombardia. «Nelle scorse settimane avevamo ricevuto decine di richieste di informazioni da commercianti e in pochi giorni abbiamo raccolto centinaia di adesioni alle azioni che avvieremo non appena si sarà chiarito il quadro giuridico e con la nostra struttura saremo in grado di tutelare i ricorrenti» dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, società di servizi con team di legali pronta a dare il via a class action e azioni collettive per chiedere un miliardo di danni ai responsabili dell'errore che ha lasciato la Lombardia in zona rossa. «Non abbiamo determinato ancora il legittimo passivo e siamo in attesa di un riscontro dalla Regione Lombardia per l'accesso agli atti. Laddove dall'analisi dagli atti emergessero delle responsabilità, procederemmo nei confronti della Regione. Ma è doveroso prima accertare eventuali responsabilità» aggiunge Tortorella.

Da parte sua Confcommercio Lombardia chiede di tornare presto in zona gialla per fare ripartire anche i bar e i ristoranti per fare da volano a tutto il commercio. Anche l'associazione, si legge in una nota, ritiene prioritario «il risarcimento rapido delle imprese per i danni subiti dall'errata valutazione della zona rossa».

ADNKRONOS – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che

vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

ANSA (FLUSSO) – 25 gennaio 2021



Covid: Consulcesi, in Lombardia rimborsi per oltre 1 miliardo

Dal 12 ottobre, in Lombardia, migliaia di negozi hanno le serrande abbassate per un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 "che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese". Per questo Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, "scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori", prevedendo rimborsi per oltre un miliardo.

"Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti" dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti e che da anni porta avanti azioni collettive ed individuali in ambito sanitario e non solo, dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie, fino alla non adeguata retribuzione dei medici specializzandi.

Da un primo esame, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia". Da quanto emerso, infatti, non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

"Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro". Per questo, conclude Tortorella, con l'aiuto di oltre 1000 legali, "stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti".

Consulcesi: “Camici bianchi a rischio burnout”



Massimo Tortorella, presidente Consulcesi: “Operatori sanitari allo stremo delle forze. A rischio qualità cure e assistenza”. Consulcesi lancia collana di corsi per gestire stress e burn out

Oggi è il blue monday, il giorno più triste dell'anno. Ma da quando è iniziata la pandemia per i medici, e in generale per tutti gli operatori sanitari, il blue monday è praticamente tutti i giorni. Tra turni massacranti, strambi cambi di mansioni, a cui si unisce il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti su social o addirittura denunce in tribunale, per i nostri camici bianchi sarebbe più corretto parlare di “blue year”. “Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. È così che oggi si sentono molti operatori sanitari”, dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. “Il rischio di un diffuso burnout nella classe medica è molto elevato con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario”, aggiunge. Il burnout è definibile come l'esito patologico di un processo stressogeno ai danni di un professionista della salute che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress che il loro lavoro lo porta ad assumere. È un fenomeno preoccupante soprattutto negli Stati Uniti dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 di lavoro alle spalle, allo stremo delle forze.

“A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini stessi che rischiano così di ricevere assistenza e cure inadeguate”, sottolinea Tortorella. Il malcontento tra i cittadini è già evidente. Un medico su 4 ammette di aver subito aggressioni online. Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. “Oltre il 70% delle denunce contro sanitari infatti vengono archiviate e nel frattempo i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono”, dice Tortorella.

“Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente: da un lato ci vogliono forze nuove, dall'altro abbiamo bisogno di tutelare la categoria. In questo modo potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza. Consulcesi ha ideato una collana di corsi di formazione ECM contro lo stress rivolto ai medici che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. Trasformiamo questo 'blue monday' in 'positive monday'”, conclude Tortorella.

TODAY – 19 gennaio 2021

TODAY

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

IL TEMPO – 26 gennaio 2021

IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

IL GAZZETTINO – 28 gennaio 2021

IL GAZZETTINO.it

Lombardia, quei 23 giorni di lockdown che la regione poteva evitare: «Perso un miliardo, paghino»



Da novembre a sabato scorso, la Lombardia è stata in zona rossa 39 giorni. Tra cortei di protesta di ristoratori e baristi, commercianti che hanno strappato i modelli F24 delle tasse al grido «non lavoro, non pago», studenti esasperati con i megafoni sotto il Pirellone. L'ondata di disperazione di chi non lavora si è placata giusto qualche ora, quando è stato decretato il ritorno in zona arancione. Finché l'Iss ha fatto sapere di avere inviato da maggio «54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze». E già da ottobre il calcolo dei contagi, per effetto del campo «stato clinico» mai compilato dalla Regione, risulterebbe sbagliato per eccesso. Ciò significa che dal 6 al 28 novembre, cioè per 23 giorni, la Lombardia è stata in lockdown senza che ce ne fosse la necessità.

Massimo Tortorella è presidente di Consulcesi, un network legale che sta raccogliendo le adesioni a una class action dei commercianti per il danno subito dalla zona rossa. Da un primo esame delle carte, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice Rt partirebbe dal 12 ottobre. «Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice Rt e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro». Per questo, afferma Tortorella, con l'aiuto di oltre mille legali «stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Azione preliminare già messa in atto dagli avvocati Francesco Borasi e Angelo Leone, che hanno inviato al Pirellone la richiesta di accesso agli atti che sarebbero alla base dell'errore di calcolo. I documenti raccolti confluiranno nella maxi causa civile davanti al Tribunale di Milano per chiedere il risarcimento dei danni, a cui stanno aderendo commercianti, imprenditori e associazioni di categoria. Confesercenti Lombardia ha calcolato che l'Rt sopravvalutato è costato «almeno 600 milioni di euro: decine di migliaia di imprese hanno subito un ulteriore stop che, per quanto riguarda l'abbigliamento, è arrivato nel pieno della stagione dei saldi. Ma non c'è solo la moda, parliamo di un blocco forzato per tanti comparti, dai negozi di arredamento ai mercati non alimentari, agli estetisti, solo per citarne alcuni». Dunque è evidente che «se c'è stato un errore da parte di qualcuno, è giusto che venga posto di fronte alle proprie responsabilità. Non si scherza sulla pelle delle imprese. Non è possibile sbagliare in modo così grave su numeri che incidono su un sistema economico già colpito da tre lockdown».

E invece. Dopo il blocco dal 6 novembre, il 29 la Lombardia torna in zona arancione dove resta fino al 12 dicembre (per 14 giorni), quando i dati migliorano ed entra in fascia gialla. Ma dura poco, perché 24 dicembre scattano i decreti festivi. Fino al 17 gennaio, quando torna in rosso, il Pirellone capisce che i numeri non sono corretti, ricorre al Tar e l'Iss segnala gli errori. Ma i dati, sostengono le opposizioni in Giunta, sono falsati almeno dal giugno scorso, quando è stata presentata l'interrogazione numero 1186 che chiedeva conto delle «anomalie indicate per i dati di insorgenza di primo sintomo, necessari per calcolare i parametri di sorveglianza epidemiologica». Proprio quel campo non compilato ha causato il disastro.

Che ci fosse superficialità nel monitoraggio è emerso già nella prima ondata della pandemia. Come ha segnalato la Fondazione Gimbe il 10 aprile 2020: «La Regione Lombardia non trasmette il numero dei soggetti guariti, ma solo dei dimessi. Questi casi nel report della protezione civile vengono conteggiati tra i guariti, con conseguente distorsione della comunicazione sull'andamento dell'epidemia». Eppure oggi, a tre mesi dall'insediamento, la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare i dati richiesti sulla prima fase del contagio necessari per poter portare avanti i lavori. Mentre la sanità della Regione, se non verrà attuata la riforma imposta dal governo entro aprile, rischia di finire fuori legge. «Ho chiesto l'audizione di Agenas in commissione Sanità al fine di illustrare a quali obblighi, e quindi a quali atti vincolati, deve attenersi il consiglio regionale nell'ambito della riforma della legge Maroni per evitare una illegittimità costituzionale del sistema sanitario lombardo», annuncia il consigliere regionale M5s Marco Fumagalli.

Aggressioni on line. L'allarme di Consulcesi: "Un medico su quattro molestato sui social"



I legali di Consulcesi spiegano: "Previste reclusione e ammende per offensori, ma in molti non sanno come difendersi". Ecco come tutelarsi senza dover rinunciare al diritto di avere un profilo o una pagina sui social

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai come in questa seconda ondata della pandemia gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro.

"In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, - dichiarano i legali C&P – Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", aggiungono.

Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il piccolo nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, si in termini di stress che di carriera".

Quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali

(soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione ed allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione".

Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi "in re ipsa", venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita.

"In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti".

Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti".

IL TEMPO – 15 gennaio 2021

IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che

vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LIBERO QUOTIDIANO – 13 gennaio 2021

Quotidiano.it
Libero

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA STAMPA – 27 gennaio 2021

LA STAMPA

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri.

Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti neglienti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata.

“Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

LIBERO QUOTIDIANO – 26 gennaio 2021

Quotidiano.it
Libero

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

Covid, zona rossa Lombardia: rimborsi per 1 miliardo di euro

Consulcesi lancia azioni collettive: "Pronti a schierare oltre 1000 legali al fianco delle vittime di questo grave errore"

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Attraverso il network legale Consulcesi & Partners, stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti». Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro.

Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia. Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno. Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi & Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet consulcesiidpartners.it.

ASKANEWS – 25gennaio 2021

ask@news

Covid, Consulcesi: azioni collettive su zona rossa Lombardia



"Pronti mille legali, rimborsi per 1 miliardo di euro"

“Dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese”. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

“Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti – dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Attraverso il network legale Consulcesi & Partners, stiamo attivando l’iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti”. Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent’anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo. Secondo Consulcesi, “da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l’indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l’assegnazione del colore della Regione Lombardia. Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d’Italia avrebbe alzato l’indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all’economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell’errore di calcolo come testimoniato anche dall’Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno”.

TODAY – 14 gennaio 2021

TODAY

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei

social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LIBERO QUOTIDIANO – 25 gennaio 2021

Libero Quotidiano.it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.liberoquotidiano.it/video/video-news-by-vista/25999502/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

IL TEMPO – 25 gennaio 2021

IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.iltempo.it/video-news-by-vista/2021/01/25/video/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo--25999503/>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

IL GIORNALE – 25 gennaio 2021

il Giornale.it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.ilgiornale.it/video/politica/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-1919262.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.



Per i medici è “Blue Monday” tutti i giorni: camici bianchi a rischio burnout

Massimo Tortorella, presidente Consulcesi: «Operatori sanitari allo stremo delle forze. A rischio qualità cure e assistenza». Consulcesi lancia collana di corsi per gestire stress e burnout

Oggi è il Blue Monday, il giorno più triste dell'anno. Ma da quando è iniziata la pandemia per i medici, e in generale per tutti gli operatori sanitari, il Blue Monday è praticamente tutti i giorni. Tra turni massacranti, strambi cambi di mansioni, a cui si unisce il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti su social o addirittura denunce in tribunale, per i nostri camici bianchi sarebbe più corretto parlare di “blue year”. «Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. È così che oggi si sentono molti operatori sanitari – afferma Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi –. Il rischio di un diffuso burnout nella classe medica è molto elevato con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario», aggiunge.

Il burnout è definibile come l'esito patologico di un processo stressogeno ai danni di un professionista della salute che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress che il loro lavoro lo porta ad assumere. È un fenomeno preoccupante soprattutto negli Stati Uniti dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, allo stremo delle forze. «A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini stessi che rischiano così di ricevere assistenza e cure inadeguate», sottolinea Tortorella.

Il malcontento tra i cittadini è già evidente. Un medico su 4 ammette di aver subito aggressioni online. Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. «Oltre il 70% delle denunce contro sanitari infatti vengono archiviate e nel frattempo i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono», dice Tortorella.

«Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente: da un lato ci vogliono forze nuove, dall'altro abbiamo bisogno di tutelare la categoria. In questo modo potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza. Consulcesi ha ideato una collana di corsi di formazione ECM contro lo stress rivolto ai medici che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. Trasformiamo questo 'Blue Monday' in un 'Positive Monday'», conclude Tortorella.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 18 gennaio 2021



Per i medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro lo stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

Covid. Consulcesi lancia corso Ecm su vaccini e anticorpi monoclonali



Una sfida aperta per scienza, politica ed economia. Il presidente di Consulcesi, Massimo Tortorella: "Solo con la formazione, punto chiave del nuovo Piano Pandemico, sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news"

"Crediamo nella scienza". È l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid.

"Per credere bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia", aggiunge.

Con questo obiettivo Locatelli, insieme a Giuseppe Ippolito (direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani) e Rino Rappuoli (direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana life sciences), sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci: dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via. «Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale», sottolinea Locatelli.

È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci. "Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-CoV-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza

precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-CoV-2. Da un lato quindi possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti", dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. "In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal Ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione", conclude.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 20 gennaio 2021



Calcio: Tortorella (Consulcesi), 'Pagamento in bitcoin segnale che e' sempre piu' affidabile'

'E sarà sempre più diffusa nei prossimi anni anche per le piccole e medie aziende'

"Se il calcio, che è il business più miliardario del mondo, sposa i bitcoin è il segnale che questa moneta digitale è sempre più affidabile per imprese e investitori e che diventerà sempre più diffusa nei prossimi anni, anche per piccole e medie aziende". Lo dichiara all'Adnkronos Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi Tech, nel commentare la notizia del primo calciatore al mondo David Barral ad essere pagato in Bitcoin.

"Barral - precisa Tortorella - è il primo giocatore di calcio ad essere pagato in Bitcoin, ma non è il primo caso in cui la criptovaluta sposa lo sport. Ci sono la National Football League statunitense - ricorda - con il pagamento di Russel Okung e la squadra di calcio Milan, con l'emissione del suo fan token".



Aggressioni on line, i vaccini scatenano gli haters. Allarme Consulcesi: 1 medico su 4 molestato sui social

I legali C&P: «Previste reclusione e ammende per offensori, ma in molti non sanno come difendersi». Ecco come tutelarsi senza dover rinunciare al diritto di avere un profilo o una pagina sui social

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai come in questa seconda ondata della pandemia gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. «In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, – dichiarano i legali di Consulcesi & Partners –. Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata», aggiungono.

Il fenomeno non è solo italiano

Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. «Le operatrici sanitarie – riferisce C&P – sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera».

Quando l'offesa diventa reato?

La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione ed allo stalking che, se perseguite dall'offeso,

possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione". Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi "in re ipsa", venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari.

In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro.

La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita.

In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

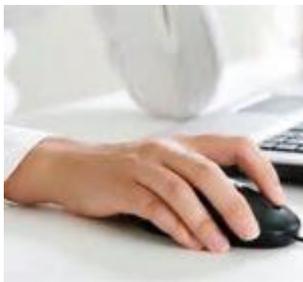
L'appello

Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: «A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti».

In ogni caso, Consulcesi and Partners è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza su tutti gli aspetti giuridici correlati ad un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, disponibile al numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito www.consulcesiandpartners.it/



Aggressioni on line. L'allarme di Consulcesi: “Un medico su quattro molestato sui social”



Le indicazioni di Consulcesi su come tutelarsi senza dover rinunciare al diritto di avere un profilo o una pagina sui social

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai come in questa seconda ondata della pandemia gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. «In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, – dichiarano i legali C&P – Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata», aggiungono. Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il piccolo nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. «Le operatrici sanitarie – riferisce C&P – sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera». Quando l'offesa diventa reato? «La giurisprudenza – afferma Consulcesi – inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione ed allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo

che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che “comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione”. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi “in re ipsa”, venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita. In ogni caso – prosegue Consulcesi – questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti”. Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: «A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti». In ogni caso, Consulcesi and Partners è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza su tutti gli aspetti giuridici correlati ad un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, disponibile al numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito www.consulcesiandpartners.it/

AGI (FLUSSO) – 13 gennaio 2021



Vaccino: allarme haters, un medico su 4 aggredito sui social

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai, come in questa seconda ondata della pandemia, gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. A lanciare l'allarme haters è Consulcesi e Partners. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media", dichiarano i legali C&P. "Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", aggiungono.

Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti la frequenza delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo al suo aspetto fisico. "Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno", spiega C&P.

"Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che 'comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione'. Nel caso in cui l'offesa - sottolinea Consulcesi - venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari". In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. "La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita - evidenziano i legali -. In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte

offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per chiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti".

IL SECOLO XIX – 27 gennaio 2021

IL SECOLO XIX

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti

consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

TODAY – 27 gennaio 2021

TODAY

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti

e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

Covid. Lombardia. Consulcesi stima in un miliardo di euro i possibili risarcimenti per commercianti e imprenditori danneggiati da errore su zona rossa



"Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro"

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo Consulcesi annuncia la scelta di scendere in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

"Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Siamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti".

Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale, emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia. Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in

particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno".

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi & Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

AGI (FLUSSO) – 25 gennaio 2021



Covid: Consulcesi, azioni collettive per commercianti in Lombardia

Oltre mille legali al fianco dei commercianti penalizzati dalla chiusura dei propri negozi e servizi in Lombardia, erroneamente etichettata "zona rossa". E' la massima potenza di fuoco schierata da Consulcesi con l'obiettivo di raggiungere circa 1 miliardo di euro di rimborsi. "Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti", dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. "Attraverso il network legale Consulcesi & Partners, stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti", aggiunge. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia", spiega Consulcesi. "Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica - continua - ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro". Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno. Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi & Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è

sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

la Provincia PAVESE

Zona rossa per errore ora lo scontro è sui danni

Lite sulla responsabilità, in ballo i ristori aggiuntivi per le categorie penalizzate e le cause in arrivo. I presidenti leghisti: rivedere tutti i criteri. Il centrosinistra in piazza chiede le dimissioni di Fontana

Mentre prosegue il rimpallo di responsabilità tra Regione, Istituto superiore di sanità e ministero della Salute sugli errori che hanno portato la Lombardia in zona rossa per una settimana, le associazioni di consumatori e dei commercianti vanno alla carica per chiedere risarcimenti del danno alle attività costrette a chiudere. Ieri intanto sotto la Regione un migliaio di persone hanno chiesto le dimissioni di Fontana, difeso invece dai presidenti leghisti che propongono di rivedere i 21 i criteri usati per il monitoraggio settimanale e la definizione delle zone. / APAG.4

I MANCATI INTROITI PER COMMERCIO E TURISMO

Zona rossa e numeri sbagliati «Adesso chi paga i danni?»

MILANO

E se l'indice Rt in base al quale la Lombardia è stata per settimane in zona rossa fosse sbagliato da ottobre? Il dubbio, dopo il pasticcio che ha portato la nostra regione a tingersi di rosso nonostante i numeri veri la collocassero in "arancione" è lecito. E a quel punto chi pagherebbe i danni? Che secondo Codacons ammontano a 200 milioni per la sola città di Milano mentre l'associazione Consulcesi allarga a 1 miliardo i mancati introiti per commercio e turismo nell'intera Lombardia. Intanto si è parlato di ristori al Tavolo per lo

Sviluppo tra Regione e partiti sociali riunitosi alla presenza del governatore Fontana. «La Lombardia ha erogato dei ristori in modo puntuale, efficiente e molto semplificato, con tempi strettissimi tra domanda e ricevimento delle somme. E proprio consapevole dei danni sulle aziende ha avviato il ricorso al Tar affinché si uscisse dalla zona rossa», è stato detto. Le organizzazioni imprenditoriali, da parte loro, hanno condiviso la necessità di risarcire le imprese dei danni subiti per essere state costrette a chiudere per errore. «Fa piacere apprendere che Regione Lombardia

si sia già attivata per far fronte alle richieste di risarcimento danni per chiusure ingiustificate. Le imprese dei nostri settori stanno pagando un prezzo troppo alto per le chiusure e le limitazioni degli ultimi 11 mesi», ha commentato il presidente di Confesercenti Lombardia, Gianni Rebecchi. Sui ristori Rebecchi ha rilanciato la necessità di «intervenire in modo mirato sui settori del commercio e del turismo» e richiamato la Regione a considerare con urgenza «di poter distinguere misure differenziate per singole province e territori lombardi che mostrano un andamento epidemiologico meno preo-

cupante» perché «per molte piccole imprese un giorno in più di lavoro significa molto anche in termini di mantenimento dei livelli occupazionali». Intanto Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, «scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori», prevedendo rimborsi per oltre un miliardo. «Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti», dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni. —



Consulcesi: «Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 miliardo di euro»

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause

legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro.

Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

il Quotidiano del Sud

IL BRACCIO DI FERRO TRA IL PIRELLONE E L'ALGORITMO

E sul pasticcio dei dati comunicati stavolta l'ex assessore Gallera non c'era

La Regione di Fontana ancora nell'occhio del ciclone: l'Iss smonta le accuse sui dati ricevuti

di MICHELANGELO BONESSA

La Lombardia sbatte ancora sull'organizzazione territoriale. Negli ultimi giorni la Regione guidata dal leghista Attilio Fontana sta accusando Roma di aver sbagliato il conteggio dei dati lombardi, causando la chiusura in zona rossa di un territorio già provato dalla prima ondata del Covid. Dal governo e dall'Istituto superiore di sanità continuano a ribadire che non c'è stato nessun errore, ma solo una correzione dei dati inviati dalla Lombardia, perché mancava un parametro che è stato precisato meglio dall'Amministrazione Fontana. L'assessore al Welfare Letizia Moratti sostiene insieme a Fontana che il problema sia stato solo romano, con l'algoritmo gestito dall'Iss che avrebbe sbagliato i conti, ma i fatti sembrano darle torto: sarebbe proprio la Lombardia che è incappata nuovamente nell'organizzazione territoriale.

Dal 12 ottobre infatti una nuova circolare ministeriale rendeva possibile per chi era entrato in

contatto con un positivo, affrontare una quarantena di due settimane e poi essere automaticamente liberato dai vincoli. Ma per non essere più conteggiati tra i positivi, sarebbe stato necessario un tracciamento efficiente. Tracciamento che non c'è, anzi era già fallito ufficialmente a fine estate quando l'Ats di Milano annunciò di aver gettato la spugna su quel fronte. Da quest'assenza in migliaia sarebbero risultati positivi senza esserlo, rendendo necessaria la correzione dei dati che ha riportato la regione in zona arancione. «È lo stesso problema da inizio pandemia – attacca Carmela Rozza, consigliere regionale del Partito democratico – spesso è successo che alcuni in quarantena a casa loro non venissero autorizzati a uscire perché nel database continuavano a risultare positivi nonostante un tampone negativo, il problema sta nelle Ats».

Secondo l'Amministrazione lombarda il problema invece è in un errore dell'algoritmo romano, che secondo Fontana non sarebbe pubblico. Ma dall'Iss smontano punto per punto la ricostru-



Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action per i danni

zione del leghista: "L'algoritmo non ha avuto nessun problema tecnico, funziona correttamente ed è uguale per tutte le regioni italiane, solo la Lombardia ha avuto questi problemi perché non compilava il campo relativo allo stato clinico e l'algoritmo è pubblico ed anche pubblicato sul sito dell'Iss nella sezione "Consulta i dati". Non è tutto, perché l'Istituto ha anche precisato che "L'algoritmo è stato illustrato a tutti i referenti regionali che hanno contestualmente ricevuto il software e da allora la dialettica con le Regioni è sempre attiva e le regioni continuamente dialogano con noi per qualsiasi tipo di dubbio". Dunque lo hanno tutti e gli sarebbe stato fornito ogni strumento tecnico per usarlo al meglio.

Dall'altro lato diventa sempre più incomprensibile la posizione del Pirellone perché dall'Amministrazione Fontana non escono risposte comprensibili: la linea è che c'è sicuramente un errore tecnico da parte dell'algoritmo, ma che è difficile spiegarlo. Per ieri pomeriggio era prevista un'ulteriore conferenza stampa proprio per sciogliere i dubbi rimasti irrisolti dall'ultima, ma poi è calato il silenzio. Resta dunque valida quella del parametro "stato clinico" che la Lombardia ha dovuto precisare per rientrare in zona arancione.

Fatto che per altro ha avuto l'effetto immediato di rinviare il ricorso al Tar contro la decisione governativa di istituire la zona rossa in Lombardia: non essendo più in quarantena, sono caduti i motivi di urgenza e dunque la causa potrebbe andare avanti mesi. Nel frattempo si stanno preparando le class action di alcune categorie produttive, perché la zona rossa ha causato ulteriori danni economici in modo trasversale. E a chi lavora non interessa la diatriba Roma-Milano, ma sapere chi ha sbagliato per chiedere un risarcimento. «Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di pro-

porre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti - . Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Nel caos suscitato proprio dalle accuse reciproche tra esponenti politici, resta una certezza: nell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia ci sono "problemi organizzativi e gestionali". A confermarlo proprio Marco Trivelli, dirigente del settore, nella commissione d'inchiesta regionale sul Covid. Dopo tre mesi dalle prime richieste, ancora non sono stati forniti i dati richiesti dai consiglieri. Il motivo? "Problemi organizzativi e gestionali".

Si parla dei dati relativi alla Fase 1, cioè quella della prima ondata verificatasi a inizio 2020, perché per quelli successivi la linea è ancora più netta secondo Marco Fumagalli, consigliere del M5S, che ha denunciato il rifiuto da parte di Regione di fornire le informazioni più recenti: "Mi è stato opposto che il perimetro della commissione è solo la fase 1" ha dichiarato il grillino.

La sanità lombarda dunque dal siluramento di Giulio Gallera, l'ex assessore al Welfare indicato come il responsabile principale del disastro sanitario lombardo, non è migliorata. Anzi, mentre nei piani alti della politica si concordava come sostituire lui e chi mettere in quale casella, ai piani operativi si perdeva il controllo dei dati pandemici ancora di più fino ad arrivare all'ennesimo inciampo lombardo.

In alto e in basso a sinistra il governatore lombardo Fontana a prova di mascherina. Al centro Letizia Moratti. Sopra nel tondo l'ex assessore alla sanità Gallera.



YAHOO – 25 gennaio 2021

YAHOO!
NOTIZIE

Covid, Consulcesi: azioni collettive su zona rossa Lombardia



“Dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese”. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

“Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti – dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Attraverso il network legale Consulcesi & Partners, stiamo attivando l’iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti”. Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent’anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo. Secondo Consulcesi, “da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l’indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l’assegnazione del colore della Regione Lombardia. Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d’Italia avrebbe alzato l’indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all’economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell’errore di calcolo come testimoniato anche dall’Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno”.

AFFARITALIANI – 25 gennaio 2021

affaritaliani.it 
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.affaritaliani.it/coffee/video/politica/zona-rossa-lombardia-tortorella-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

MSN – 25 gennaio 2021



Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.msn.com/it-it/video/notizie/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-%E2%80%9Cpronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo/vi-BB1d51LE>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

SANITA' INFORMAZIONE – 25 gennaio 2021



La Lombardia e l'errore di calcolo per la zona rossa. Cosa è successo?



Dalla zona rossa a quella arancione per un errore nel calcolo dell'Rt. La Lombardia riapre, ma il dibattito sulla “colpe” non si ferma. I governatori leghisti si associano a Fontana e chiedono un nuovo metodo di valutazione, Speranza bolla come polemiche inutili

Dal 24 gennaio la Lombardia è tornata in zona arancione. Con un'ordinanza firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza la regione di Attilio Fontana abbandona la zona rossa per quello che sembra un errore di trasmissione dei dati. Errore del quale non si è ancora trovato il responsabile definitivo, con un rimpallo agguerrito tra Regione e Cabina di regia ministeriale.

È cominciato tutto con tre separate e-mail che hanno poi portato alla decisione del ritorno in zona arancione. In allegato i documenti che raccontano l'allarme scattato sul ricalcolo dei dati e il conseguente cambio di classificazione. Al centro il dato sui positivi sintomatici, che sembrerebbe aver modificato la sorte della Lombardia.

Le tre e-mail e i “positivi asintomatici” della Lombardia

La prima e-mail inviata dall'Iss a Milano è datata 7 gennaio. Si segnalava un'anomalia nei dati e si invitava a un controllo approfondito. Un invito caduto a vuoto, in quanto già il 15 gennaio l'Rt lombardo arrivava a 1,4. Le proteste sono cominciate quando è stata ufficialmente dichiarata la zona rossa, imputando la decisione a motivazioni di natura politica.

In generale, infatti, l'Rt e l'indice di contagio da Covid-19 vengono calcolati dalla Cabina di regia solo con i dati sui positivi sintomatici. Per poter stabilire con quanta velocità il virus si trasmette tra le persone. La Lombardia, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, avrebbe segnalato «un numero di casi significativamente

maggior rispetto alle altre regioni», si legge su un comunicato. «Con una data di inizio sintomi a cui non ha associato uno stato clinico e che pertanto si è continuato a considerare inizialmente sintomatici».

Il 19 gennaio arriva poi la seconda comunicazione da parte della Lombardia: «Si richiede che venga eseguito un calcolo dell'indice RTSintomi recependo le modifiche definite a livello tecnico relative al conteggio dei pazienti guariti e deceduti». Tra 15 e 30 dicembre le persone con i sintomi scenderebbero da 14mila e poco meno 5mila, con Rt a 0.88. A questo punto, il 22 gennaio, il nuovo assessore al welfare lombardo Marco Trivelli invia all'Istituto la richiesta di rivalutazione dell'Rt. Il giorno stesso del monitoraggio e della consueta riunione della Cabina di regia.

L'attacco del governatore Fontana

La cronologia delle comunicazioni sembrerebbe mostrare un errore compiuto dai tecnici della regione, ma il governatore della Lombardia Attilio Fontana non ha risparmiato gli attacchi. Specie per manifestare il disappunto dei tanti commercianti che, aderendo alle regole della zona rossa, hanno tenuto chiusa la loro attività. «La responsabilità è chiara – ha detto in un'intervista sul Corriere della Sera-. Noi abbiamo sollevato il caso e abbiamo riportato la regione in zona arancione. E il Governo sta provando a ribaltare le responsabilità. Un'operazione che mi indigna. Forse è l'algoritmo che determina il colore delle zone a dimostrare limiti. Noi, come governatori, pensiamo che questo sia un argomento vivo e delicato che non possa essere affidato a un freddo algoritmo».

«I governatori chiedono da un pezzo di rivedere il calcolo – sottolinea il presidente lombardo – Lo stesso ministro ha detto che serve un sistema per valutare meglio l'Rt (indice di contagio) e ha affermato che l'Rt ospedaliero fotografa meglio la realtà. La cosa vera, e va detto chiaramente, è che nessuno riesce a capire come si arrivi a questo valore. Di certo, noi abbiamo sempre fornito i dati – e lo dico anche al sindaco di Milano Giuseppe Sala – con trasparenza e rigore».

La risposta dell'Istituto Superiore di Sanità

Affermazioni a cui ha risposto quasi immediatamente l'Istituto. «L'algoritmo utilizzato dall'Istituto Superiore di Sanità è corretto – si legge – da aprile non è mai cambiato ed è uguale per tutte le Regioni che lo hanno utilizzato finora senza alcun problema. Questo algoritmo e le modalità di calcolo dell'Rt sono state spiegate in dettaglio a tutti i referenti regionali».

«La regione Lombardia non ha finora mai contestato questa stima» si specifica. «Ha segnalato casi con una data di inizio sintomi a cui non ha associato uno stato clinico e che pertanto si è continuato a considerare inizialmente sintomatici, in accordo con la procedura sopra descritta. Un'anomalia è stata segnalata più volte dall'Iss alla regione».

Sul calcolo dell'Rt, si ricorda: «Ogni volta che viene rilevato un caso clinico, viene compilato il relativo campo "stato clinico" nel quale viene indicato il grado di severità dei sintomi, da paucisintomatico a severo e, quando possibile, anche la data della loro insorgenza. Nel caso in cui invece il campo "stato clinico" non venga mai compilato e così nei successivi aggiornamenti del database fino a quando sia documentata la guarigione o il decesso, il caso si considera asintomatico nonostante la presenza di una data di inizio sintomi».

Ecco spiegato "l'errore" commesso dalla Lombardia e i successivi avvertimenti avvenuti via mail. «Inoltre nell'ultimo periodo ha classificato un gran numero di questi come guariti senza uno stato clinico sintomatico riportato. Questi casi sono stati quindi esclusi, dopo qualche settimana dalla prima segnalazione, dal numero dei sintomatici, in quanto presentavano un dato incongruente». La combinazione delle due problematiche ha creato una sovrastima del numero dei sintomatici e dunque un calcolo errato dell'Rt.

Il botto e risposta continua

«Cercherò di mantenere la mia consueta pacatezza, ma sarà difficile perché credo che la misura sia colma: la mancanza di rispetto nei confronti della Lombardia è andata oltre il consentito». Attilio Fontana non si è fatto attendere con le repliche, iniziando così un burrascoso Consiglio regionale. La Lombardia «è disponibile come sempre a una leale collaborazione istituzionale. Ma non accetto che venga calunniata con mistificazioni della realtà. Una vergogna quello che sta succedendo. Non lo dico per me – ha precisato – ma per i lombardi che sono stufi di essere umiliati».

La mancata registrazione dei guariti in Lombardia sarebbe «una falsa notizia come si evince dai flussi pubblici, come quello della Protezione Civile che registra quotidianamente casi, guariti e decessi». Senza il ricorso della Lombardia al Tar, «oggi saremmo ancora in zona rossa fino alla fine del mese. Qualcun altro avrebbe potuto tacere e nessuno, magari, si sarebbe accorto di questa situazione. Ricordo che il ricorso, contrariamente a quanto sostenuto da qualche organo di stampa, prosegue nel merito».

Affermazioni a cui l'Iss ha prontamente risposto tramite comunicato stampa. «L'algoritmo per il calcolo dell'Rt non è esile – si legge – è basato su standard internazionali, è pubblico, reperibile sul sito web dell'Iss ed è stato illustrato a tutti i referenti regionali che hanno contestualmente ricevuto il software per la sua applicazione e l'eventuale verifica».

«Le Regioni hanno completa autonomia nel caricamento di aggiornamenti e rettifiche senza alcun intervento o richiesta verso l'Iss che, laddove ne abbia evidenza o sospetto, può segnalare errori, incompletezze o incongruenze alle Regioni». Dal mese di maggio 2020 l'Iss ha inviato 54 segnalazioni di errori, incompletezze e/o incongruenze alla regione Lombardia, l'ultima delle quali in data 7 gennaio 2021. La percentuale di casi incompleti per la sintomatologia (assenza di informazioni nel campo "stato clinico") «è pari al 50,3% a fronte del 2,5% del resto d'Italia nel periodo 13 dicembre 2020-13 gennaio 2021».

Speranza: «Polemiche senza senso». Ma la Lega chiede un cambio di valutazione dell'Rt

«La relazione dell'Istituto Superiore di Sanità è chiarissima – ha commentato il ministro della Salute Roberto Speranza -. La regione Lombardia, avendo trasmesso dati errati, ha successivamente rettificato i dati propedeutici al calcolo del Rt e questo ha consentito una nuova classificazione. Senza l'ammissione di questo errore non sarebbe stato possibile riportare la regione in zona arancione. Questa è la semplice verità. Il resto sono polemiche senza senso che non fanno bene a nessuno. Soprattutto a chi le fa».

La Lega si è schierata subito con Attilio Fontana, che chiede un risarcimento per i danni subiti dai propri cittadini in zona rossa. I governatori delle altre regioni afferenti al partito di Matteo Salvini hanno chiesto all'unisono «una revisione immediata delle procedure». «Il governo – si legge in una nota – non può ad ogni problema esimersi da responsabilità e incolpare le regioni». Le firme appartengono a Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Christian Solinas (Sardegna), Nino Spirli (Calabria), Donatella Tesei (Umbria) e Luca Zaia (Veneto).

«Continuare a raccontare cose non vere, non cancella la verità. Soprattutto quando ci sono documenti a provare come stanno le cose. Lo dovrebbe sapere anche Salvini, che, ne sono certa, conosce bene il contenuto delle mail della regione Lombardia all'Istituto superiore di sanità (Iss)», ha dichiarato in una nota la Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa. «Il ministero non c'entra nulla con l'errore della regione nella fornitura dei dati. Si comprende il tentativo di coprire con la propaganda le responsabilità. Ma gli italiani non si fanno ingannare».

Consulcesi&Partners: rimborsi per oltre 1 milione di euro ai commercianti lombardi

Dalla situazione i più danneggiati sono certamente i commercianti e gli imprenditori, che con la zona rossa hanno dovuto tenere chiuse le loro attività per due settimane non necessarie. Molte associazioni hanno deciso di proporre una class action contro i responsabili. «Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei

danni subiti» ha avvertito Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi & Partners, colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti.

Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

TODAY – 16 gennaio 2021

TODAY

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene

trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

SANITA' INFORMAZIONE – 15 gennaio 2021



Covid, Locatelli e Ippolito: «Medici (in)formati su vaccini e terapie per uscire prima dall'emergenza»

Consulcesi lancia il corso ECM su vaccini e anticorpi monoclonali: una sfida aperta per scienza, politica ed economia. Il presidente Massimo Tortorella: «Solo con la formazione, punto chiave del nuovo Piano Pandemico, sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news»

«Crediamo nella scienza». È l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid.

«Per credere bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia», aggiunge.

Con questo obiettivo Locatelli, insieme a Giuseppe Ippolito (direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani) e Rino Rappuoli (direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana life sciences), sono i responsabili del corso FAD ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi.

Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci: dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via. «Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale», sottolinea Locatelli.

È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci. «Subito dopo l'avvento della pandemia da SARS-CoV-2 – spiega Ippolito – è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)». Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite.

L'immunizzazione della popolazione mondiale al SARS-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. «All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione», riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus SARS-CoV-2. Da un lato quindi possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

«Nessuna opinione, ma solo fatti», dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. «In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal Ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione», conclude.

AGI (FLUSSO) – 15 gennaio 2021



Vaccino: Locatelli-Ippolito a medici scettici, credere in scienza

"Crediamo nella scienza". È l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia", è detto nell'invito. Con questo obiettivo Locatelli, insieme a Giuseppe Ippolito (direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani) e a Rino Rappuoli (direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana life sciences), sono i responsabili del corso FAD ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci: dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via. "Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro Sars-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci. "Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-CoV-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. "All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-CoV-2. Da un lato quindi possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino. "Nessuna opinione, ma solo fatti", dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. "In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal Ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione", conclude Tortorella.



Covid, Locatelli e Ippolito: Medici (in)formati su vaccini e terapie

Per uscire prima dall'emergenza. Corso Ecm Consulcesi

«Crediamo nella scienza». È l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. «Per credere bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia», aggiunge. Con questo obiettivo Locatelli, insieme a Giuseppe Ippolito (direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani) e Rino Rappuoli (direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana life sciences), sono i responsabili del corso FAD ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci: dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via. «Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale», sottolinea Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci. «Subito dopo l'avvento della pandemia da SARS-CoV-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)». Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al SARS-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. «All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione», riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus SARS-CoV-2. Da un lato quindi possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino. «Nessuna opinione, ma solo fatti», dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. «In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal Ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione», conclude.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'

"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CODACONS – 26 gennaio 2021

CODACONS



COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI
PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE
E LA TUTELA DEI DIRITTI DI UTENTI E CONSUMATORI

Zona rossa e numeri sbagliati: «Adesso chi paga i danni?»

E se l'indice Rt in base al quale la Lombardia è stata per settimane in zona rossa fosse sbagliato da ottobre? Il dubbio, dopo il pasticcio che ha portato la nostra regione a tingersi di rosso nonostante i numeri veri la collocassero in "arancione" è lecito. E a quel punto chi pagherebbe i danni? Che secondo Codacons ammontano a 200 milioni per la sola città di Milano mentre l'associazione Consulcesi allarga a 1 miliardo i mancati introiti per commercio e turismo nell'intera Lombardia.

Intanto si è parlato di ristori al Tavolo per lo Sviluppo tra Regione e parti sociali riunitosi alla presenza del governatore Fontana. «La Lombardia ha erogato dei ristori in modo puntuale, efficiente e molto semplificato, con tempi strettissimi tra domanda e ricevimento delle somme. E proprio consapevole dei danni sulle aziende ha avviato il ricorso al Tar affinché si uscisse dalla zona rossa», è stato detto.

Le organizzazioni imprenditoriali, da parte loro, hanno condiviso la necessità di risarcire le imprese dei danni subiti per essere state costrette a chiudere per errore. «Fa piacere apprendere che Regione Lombardia si sia già attivata per far fronte alle richieste di risarcimento danni per chiusure ingiustificate. Le imprese dei nostri settori stanno pagando un prezzo troppo alto per le chiusure e le limitazioni degli ultimi 11 mesi», ha commentato il presidente di Confesercenti Lombardia, Gianni Rebecchi.

Sui ristori Rebecchi ha rilanciato la necessità di «intervenire in modo mirato sui settori del commercio e del turismo» e richiamato la Regione a considerare con urgenza «di poter distinguere misure differenziate per singole province e territori lombardi che mostrano un andamento epidemiologico meno preoccupante» perché «per molte piccole imprese un giorno in più di lavoro significa molto anche in termini di mantenimento dei livelli occupazionali».

Intanto Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, «scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori», prevedendo rimborsi per oltre un miliardo. «Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti» dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni.

VSALUTE – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

MSN – 27 gennaio 2021



I saldi non rilanciano i consumi: vendite in picchiata del 33%



La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero

La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero.

Secondo le rilevazioni del Centro studi retail Confimprese con i saldi invernali i commercianti non riusciranno a recuperare i mancati incassi di novembre e dicembre quanto le restrizioni alla circolazione adottate per l'emergenza sanitaria hanno fatto perdere ben 15 miliardi di vendite. Nelle prime due settimane di gennaio, dal 4 al 17 gennaio, nelle regioni con i saldi si è registrata una contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo nonostante un forte sforzo promozionale che si attesta intorno a uno sconto medio del 34 per cento. Un valore medio perché sulle vetrine si legge di sconti che arrivano fino al 50 o al 70%.

Chi nei giorni scorsi ha acquistato capi d'abbigliamento, calzature e simili ha speso molto ma molto meno rispetto al passato. Infatti, secondo il Termometro Innovation Team di Cerved per Confimprese, nei saldi invernali 2021 lo scontrino medio è di 191 euro contro i 280 del 2020. Un drastico taglio al budget dettato da due motivi: un italiano su due versa in difficoltà economiche e un terzo non se la sente di fare acquisti nell'attuale contesto emergenziale. Il quadro non cambia di molto se poi si guarda alle regioni in cui i saldi inizieranno nei prossimi giorni. Qui una famiglia su due ha già deciso di ridurre le spese. Tra i commercianti

della Riviera delle palme in Liguria, per esempio, c'è un tam tam che dice «non circola più un euro». Indiretta conferma di come la crisi del turismo abbia colpito duro.

«Le vendite nelle regioni in cui i saldi non sono ancora partiti segnano un -35,3% – spiega Mario Resca, presidente Confimprese -. Il crollo maggiore, in queste regioni, si registra nel beauty a -45% seguito dall'abbigliamento a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I magazzini dei dettaglianti sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Stock di merci che inesorabilmente si svalutano di giorno in giorno. «Il rischio che si paventa per il settore sono i magazzini pieni come è avvenuto in primavera - conferma Massimo Torti, segretario generale di Federmoda-Confcommercio -. Per questo motivo è fondamentale prevedere un credito d'imposta per le rimanenze invendute anche per l'inverno 2020-2021 altrimenti i negozianti non potranno procedere con nuovi ordini mettendo in crisi la filiera dalla moda. E se un domani ci saranno altri periodi di lockdown gli indennizzi dovranno coprire i mancati incassi». A peggiorare la situazione c'è il capitolo ristori: «Siamo rimasti ingiustamente esclusi dai ristori del Decreto Natale» ricorda Torti. Per quanto riguarda il capitolo saldi il segretario generale presenta un quadro a tinte fosche. «Per nove negozi su dieci il trend degli incassi è in calo ed è un calo importante - spiega -. Anche nelle regioni in zona gialla e arancione si vedeva gente in giro ma non ci sono state grandi vendite a causa del minor reddito, dello smart working e dell'assenza di occasioni sociali e non che richiedono il rinnovo del guardaroba». Eppure nelle precedenti settimane si guardava con un certo ottimismo ai saldi. «In realtà le restrizioni a macchia di leopardo penalizzano in modo molto pesante la ripartenza dei consumi - sottolinea il segretario generale di Federmoda -. Ora il barometro del settore moda segna "tempesta" e i commercianti sono estremamente preoccupati per la tenuta delle loro attività perché siamo l'unico settore, insieme ai pubblici esercizi, rimasti chiusi».

Il retail lombardo ha poi sofferto ancora di più a causa del brutto pasticcio causato dai numeri del contagio che hanno lasciato «per sbaglio», come ha detto ieri in Consiglio regionale il governatore Fontana, in zona rossa la regione a causa di un indice Rt sovrastimato. Un rosso costato al terziario oltre 600 milioni secondo i calcoli di Confcommercio Lombardia. «Nelle scorse settimane avevamo ricevuto decine di richieste di informazioni da commercianti e in pochi giorni abbiamo raccolto centinaia di adesioni alle azioni che avvieremo non appena si sarà chiarito il quadro giuridico e con la nostra struttura saremo in grado di tutelare i ricorrenti» dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, società di servizi con team di legali pronta a dare il via a class action e azioni collettive per chiedere un miliardo di danni ai responsabili dell'errore che ha lasciato la Lombardia in zona rossa. «Non abbiamo determinato ancora il legittimo passivo e siamo in attesa di un riscontro dalla Regione Lombardia per l'accesso agli atti. Laddove dall'analisi dagli atti emergessero delle responsabilità, procederemo nei confronti della Regione. Ma è doveroso prima accertare eventuali responsabilità» aggiunge Tortorella.

Da parte sua Confcommercio Lombardia chiede di tornare presto in zona gialla per fare ripartire anche i bar e i ristoranti per fare da volano a tutto il commercio. Anche l'associazione, si legge in una nota, ritiene prioritario «il risarcimento rapido delle imprese per i danni subiti dall'errata valutazione della zona rossa».

GO SALUTE – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

IL DUBBIO – 13 gennaio 2021

IL DUBBIO

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

NURSE TIMES – 14 gennaio 2021



Operatori sanitari molestati sui social: previste reclusione e ammende



Infermieri e medici sempre più vittime di aggressioni anche online e le donne sono quelle che subiscono più attacchi.

“In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, – dichiarano i legali Consulcesi & Partners – Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l’estate abbiamo registrato un’impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un’aggressione sul web. E con l’inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata”, aggiungono.

“Le operatrici sanitarie – riferisce C&P su quotidianosanità.it – sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, si in termini di stress che di carriera”.

Nel caso in cui l’offesa venga fatta circolare mediante l’utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi come reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. La pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. La stessa condotta può poi assurgere all’ipotesi di stalking ogni qual volta l’atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita.

IL PICCOLO – 27 gennaio 2021

IL PICCOLO

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri.

Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti neglienti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata.

“Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

LA SALUTE IN PILLOLE – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

IL DUBBIO – 15 gennaio 2021

IL DUBBIO

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LA SICILIA – 15 gennaio 2021

LA SICILIA

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale

pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

VSALUTE – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LA SALUTE IN PILLOLE – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

LA SICILIA – 26 gennaio 2021

LA SICILIA

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti

e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.



Covid, Consulcesi: azioni collettive su zona rossa Lombardia

"Pronti mille legali, rimborsi per 1 miliardo di euro"

“Dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese”. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

“Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti – dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Attraverso il network legale Consulcesi & Partners, stiamo attivando l’iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti”. Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent’anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo. Secondo Consulcesi, “da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l’indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l’assegnazione del colore della Regione Lombardia. Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione. Il conteggio sbagliato per la regione volano d’Italia avrebbe alzato l’indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all’economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell’errore di calcolo come testimoniato anche dall’Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno”.

LA SICILIA – 13 gennaio 2021

LA SICILIA

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il

reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA PROVINCIA PAVESE – 27 gennaio 2021

la Provincia PAVESE

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

OGGI SALUTE – 13 gennaio 2021

oggisalute

Un medico su quattro molestato sui social, haters scatenati sui vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

TRENTINO

Vaccini scatenano haters, 1 medico su 4 molestato sui social

Da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro: la corsa ai vaccini incendia la rabbia degli haters sui social. "Negli ultimi mesi - spiegano i legali di Consulcesi, società specializzata nella formazione e nella tutela legale dei medici - abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social. Dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata del fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione è peggiorata".

Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online ha raggiunto il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Ma la giurisprudenza inizia a pronunciarsi su questi reati. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere per via dell'aspetto fisico, balzata all'attualità per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e, nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare sui social, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni o la multa non inferiore a 516 euro. Ma molti medici "non sanno come difendersi". "Le istituzioni - è l'appello di Consulcesi - reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare il professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni ne danneggi l'integrità psicofisica e la professionalità". In ogni caso, Consulcesi è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza per un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, attraverso il numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito.

IL DUBBIO – 18 gennaio 2021

IL DUBBIO

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

LA SALUTE IN PILLOLE – 18 gennaio 2021

La salute in pillole

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

VSALUTE – 18 gennaio 2021



Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

LA PROVINCIA PAVESE – 26 gennaio 2021

la Provincia PAVESE

Zona rossa e numeri sbagliati: «Adesso chi paga i danni?»



I mancati introiti del commercio e del turismo al centro del dibattito in Lombardia

E se l'indice Rt in base al quale la Lombardia è stata per settimane in zona rossa fosse sbagliato da ottobre? Il dubbio, dopo il pasticcio che ha portato la nostra regione a tingersi di rosso nonostante i numeri veri la collocassero in "arancione" è lecito. E a quel punto chi pagherebbe i danni? Che secondo Codacons ammontano a 200 milioni per la sola città di Milano mentre l'associazione Consulcesi allarga a 1 miliardo i mancati introiti per commercio e turismo nell'intera Lombardia.

Intanto si è parlato di ristori al Tavolo per lo Sviluppo tra Regione e parti sociali riunitosi alla presenza del governatore Fontana. «La Lombardia ha erogato dei ristori in modo puntuale, efficiente e molto semplificato, con tempi strettissimi tra domanda e ricevimento delle somme. E proprio consapevole dei danni sulle aziende ha avviato il ricorso al Tar affinché si uscisse dalla zona rossa», è stato detto.

Le organizzazioni imprenditoriali, da parte loro, hanno condiviso la necessità di risarcire le imprese dei danni subiti per essere state costrette a chiudere per errore. «Fa piacere apprendere che Regione Lombardia si sia già attivata per far fronte alle richieste di risarcimento danni per chiusure ingiustificate. Le imprese dei nostri settori stanno pagando un prezzo troppo alto per le chiusure e le limitazioni degli ultimi 11 mesi», ha commentato il presidente di Confesercenti Lombardia, Gianni Rebecchi.

Sui ristori Rebecchi ha rilanciato la necessità di «intervenire in modo mirato sui settori del commercio e del turismo» e richiamato la Regione a considerare con urgenza «di poter distinguere misure differenziate per singole province e territori lombardi che mostrano un andamento epidemiologico meno preoccupante» perché «per molte piccole imprese un giorno in più di lavoro significa molto anche in termini di mantenimento dei livelli occupazionali».

Intanto Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, «scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori», prevedendo rimborsi per oltre un miliardo. «Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti» dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni.

IL DUBBIO – 26 gennaio 2021

IL DUBBIO

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

IL GIORNALE D'ITALIA – 25 gennaio 2021

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Quotidiano Indipendente

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.ilgiornaleditalia.it/video/video/113285/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

TRENTINO

Covid: Consulcesi, in Lombardia rimborsi per oltre 1 miliardo

Dal 12 ottobre, in Lombardia, migliaia di negozi hanno le serrande abbassate per un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 "che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese". Per questo Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, "scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori", prevedendo rimborsi per oltre un miliardo.

"Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti" dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti e che da anni porta avanti azioni collettive ed individuali in ambito sanitario e non solo, dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie, fino alla non adeguata retribuzione dei medici specializzandi.

Da un primo esame, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia". Da quanto emerso, infatti, non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

"Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro". Per questo, conclude Tortorella, con l'aiuto di oltre 1000 legali, "stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti".

IL GIORNALE D'ITALIA – 13 gennaio 2021

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Quotidiano Indipendente

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

ALTO ADIGE – 29 gennaio 2021

ALTO ADIGE

Covid: un anno da emergenza, successo per docufilm sul virus

Un anno fa, il 30 gennaio 2020, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiarò l'infezione da Covid-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. Fu l'inizio di un avvenimento che ha sconvolto il mondo, un anno in cui il mondo è cambiato. Lo ricorda Consulcesi, network legale specializzato nell'assistenza nel settore sanitario, che ha documentato quei momenti tragici entrando fin dentro i reparti Covid-19, ascoltando le voci degli scienziati e dei pazienti e le ha raccolte nel primo docufilm formativo gratuito "Covid-19 il Virus della Paura" (<https://www.covid-19virusdellapaura.com/>), dedicato ai medici e agli operatori sanitari, per offrire un'informazione sempre puntuale e aggiornata. Covid-19 il Virus della Paura è stato il corso di educazione continua in medicina più scaricato in assoluto con migliaia di utenti in questi mesi.

Patrocinato dal ministero della Salute e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, questa avvincente pellicola aveva un duplice obiettivo: oltre a celebrare i medici eroi e tutti i professionisti sanitari, offre un innovativo strumento attraverso una rielaborazione accurata di quanto accaduto, smontando fake news e teorie antiscientifiche. Un successo internazionale, visto che la pellicola è stata tradotta in 5 lingue ed esportata in diversi Paesi del mondo.

Partendo dal successo del docufilm, Consulcesi ha messo a disposizione, sempre gratuitamente per i medici e gli operatori sanitari, un'intera collana dedicata al Covid-19, costituita da e-book, corsi interattivi e videointerviste e realizzata con partner di eccellenza come l'INMI Spallanzani, l'Università di Tor Vergata e La Sapienza Università di Roma. Dall'impiego di ventilatori alle mascherine, dal pronto soccorso alla gravidanza fino alle implicazioni psicologiche della pandemia nel rapporto medico-paziente, la collana Consulcesi rappresenta il supporto ideale per gli operatori sanitari.

IL SECOLO D'ITALIA – 13 gennaio 2021

SECOLO *d'Italia*

Covid, da eroi a bersaglio: un medico su quattro molestato via social. Haters scatenati dai vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online. Da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. «In questi ultimi mesi – denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P) – abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social. Il fenomeno si è intensificato dopo l'estate. Oltre un medico su quattro confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione la situazione sembra essere ancora peggiorata».

Donne più esposte alla rabbia degli haters

Il fenomeno non è solo italiano. È presente anche negli Usa, come dimostra un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine. Anche negli States si è intensificato in primavera per poi raggiungere il picco nel periodo in cui il governo ha chiesto ai medici sostegno nelle campagne di vaccinazione. La causa degli haters (odiatori) fenomeno, secondo i ricercatori, risiede nella polarizzazione di parte della popolazione verso una leadership che svaluta la scienza. Maggiormente esposte le donne. Sia in Italia che negli Usa. Subiscono più attacchi e rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in stress e in carriera.

Più tutele per gli operatori sanitari

Un problema nel problema è la configurazione giuridica del fatto. Insomma, quand'è che l'offesa degli haters diventa reato? La giurisprudenza sui reati via social è relativamente giovane. Un esempio il body shaming, cioè l'offendere qualcuno per l'aspetto fisico. Una condotta non nuova, ma che i social hanno amplificato a dismisura. Lo conferma la campagna di vaccinazione in cui il ministero della Salute ha coinvolto come testimonial medici e infermieri. Le loro immagini su Instagram e Facebook hanno fatto

dilagare il fenomeno. «Parliamo di diffamazione, reato – sottolinea C&P – perseguibile a querela della parte offesa». In effetti, occorrerebbero strumenti più efficaci di una querela. Tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività significa anche preservarne l'integrità psicofisica. «Oggi – conclude C&P – è più importante che mai».

CORRIERE DELL'UMBRIA – 25 gennaio 2021

CORRIERE DELL'UMBRIA.it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.corr.it/video/video-news-by-vista/25999504/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

CORRIERE DI SIENA – 25 gennaio 2021

CORRIERE DI SIENA

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://corrieredisiena.corr.it/video/video-news-by-vista/25999504/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

ALTO ADIGE – 25 gennaio 2021

ALTO ADIGE

Covid: Consulcesi, in Lombardia rimborsi per oltre 1 miliardo

Dal 12 ottobre, in Lombardia, migliaia di negozi hanno le serrande abbassate per un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 "che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese". Per questo Consulcesi, che da anni porta avanti cause a tutela dei medici, "scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori", prevedendo rimborsi per oltre un miliardo.

"Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti" dichiara Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: un network legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti e che da anni porta avanti azioni collettive ed individuali in ambito sanitario e non solo, dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie, fino alla non adeguata retribuzione dei medici specializzandi.

Da un primo esame, l'errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. "Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia". Da quanto emerso, infatti, non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

"Il conteggio sbagliato - sostiene Consulcesi - avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro". Per questo, conclude Tortorella, con l'aiuto di oltre 1000 legali, "stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti".

CORRIERE DI AREZZO – 25 gennaio 2021

CORRIERE DI AREZZO .it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://corrierediarezzo.corr.it/video/video-news-by-vista/25999504/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall'emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

LA LEGGE PER TUTTI – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiantpartners.it.

LA SALUTE IN PILLOLE – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

NEW PHARMA – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'

"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

IL GIORNALE D'ITALIA – 15 gennaio 2021

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Quotidiano Indipendente

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CORRIERE DI AREZZO – 13 gennaio 2021

CORRIERE DI AREZZO

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

IL MATTINO PADOVA – 27 gennaio 2021

di Padova il mattino

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 15 gennaio 2021

CORRIERE DELL'UMBRIA.it

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CIOCIARIA OGGI – 15 gennaio 2021

CIOCIARIA

EDITORIALE OGGI

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

GAZZETTA DI MANTOVA

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moira Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti neglienti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata.

“Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

NEW PHARMA – 18 gennaio 2021



Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

LA SICILIA – 18 gennaio 2021

LA SICILIA

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

IL GIORNALE D'ITALIA – 18 gennaio 2021

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Quotidiano Indipendente

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

SALUTE – 27 gennaio 2021



Salute

Stare bene secondo la scienza

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moira Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli

più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi

assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di

riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

ALTO ADIGE – 15 gennaio 2021

ALTO ADIGE

Covid: Locatelli, formare medici per uscire prima da emergenza

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro Sars-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale". A sottolinearlo è Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, tra i responsabili del nuovo corso di Formazione a distanza ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi.

Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci anti Covid e vede responsabili, insieme a Locatelli, anche il direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Ippolito, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences. "Per credere - afferma Locatelli, membro del Comitato tecnico scientifico - bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali sono gli standard di sicurezza ed efficacia".

L'immunizzazione della popolazione al SARS-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. "All'interno del corso - precisa Ippolito - vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione". "In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 - conclude Tortorella - il corso consentirà ai medici e agli operatori sanitari di rispondere ai più comuni dubbi dei pazienti circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali. Solo così sarà possibile arginare la nuova ondata di fake news, massimizzando gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CORRIERE DI AREZZO – 15 gennaio 2021

CORRIERE DI AREZZO .it

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

SANNIO PORTALE – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

ALTO ADIGE – 13 gennaio 2021

ALTO ADIGE

Vaccini scatenano haters, 1 medico su 4 molestato sui social

Da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro: la corsa ai vaccini incendia la rabbia degli haters sui social. "Negli ultimi mesi - spiegano i legali di Consulcesi, società specializzata nella formazione e nella tutela legale dei medici - abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social. Dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata del fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione è peggiorata".

Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online ha raggiunto il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Ma la giurisprudenza inizia a pronunciarsi su questi reati. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere per via dell'aspetto fisico, balzata all'attualità per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e, nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare sui social, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni o la multa non inferiore a 516 euro. Ma molti medici "non sanno come difendersi". "Le istituzioni - è l'appello di Consulcesi - reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare il professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni ne danneggi l'integrità psicofisica e la professionalità". In ogni caso, Consulcesi è al fianco di ogni operatore sanitario per fornire gratuitamente una prima assistenza per un'eventuale aggressione social subita in ambito lavorativo, attraverso il numero verde 800.122.777 o direttamente sul sito.

LA LEGGE PER TUTTI – 14 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

CIOCIARIA OGGI – 13 gennaio 2021

CIOCIARIA

EDITORIALE OGGI

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA NUOVA VENEZIA E MESTRE – 27 gennaio 2021

la Nuova ^{di Venezia e Mestre}

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti

consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

CIOCIARIA OGGI – 26 gennaio 2021

CIOCIARIA **EDITORIALE OGGI**

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI RIETI – 25 gennaio 2021

CORRIERE DI RIETI .it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://corrieredirietai.corr.it/video/video-news-by-vista/25999504/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

TG CALABRIA24 – 25 gennaio 2021



Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://www.tgcal24.it/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo/>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

LATINA OGGI – 26 gennaio 2021

LATINA EDITORIALE OGGI

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

TRENTINO

Covid: un anno da emergenza, successo per docufilm sul virus

Un anno fa, il 30 gennaio 2020, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiarò l'infezione da Covid-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. Fu l'inizio di un avvenimento che ha sconvolto il mondo, un anno in cui il mondo è cambiato. Lo ricorda Consulcesi, network legale specializzato nell'assistenza nel settore sanitario, che ha documentato quei momenti tragici entrando fin dentro i reparti Covid-19, ascoltando le voci degli scienziati e dei pazienti e le ha raccolte nel primo docufilm formativo gratuito "Covid-19 il Virus della Paura" (<https://www.covid-19virusdellapaura.com/>), dedicato ai medici e agli operatori sanitari, per offrire un'informazione sempre puntuale e aggiornata. Covid-19 il Virus della Paura è stato il corso di educazione continua in medicina più scaricato in assoluto con migliaia di utenti in questi mesi.

Patrocinato dal ministero della Salute e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, questa avvincente pellicola aveva un duplice obiettivo: oltre a celebrare i medici eroi e tutti i professionisti sanitari, offre un innovativo strumento attraverso una rielaborazione accurata di quanto accaduto, smontando fake news e teorie antiscientifiche. Un successo internazionale, visto che la pellicola è stata tradotta in 5 lingue ed esportata in diversi Paesi del mondo.

Partendo dal successo del docufilm, Consulcesi ha messo a disposizione, sempre gratuitamente per i medici e gli operatori sanitari, un'intera collana dedicata al Covid-19, costituita da e-book, corsi interattivi e videointerviste e realizzata con partner di eccellenza come l'INMI Spallanzani, l'Università di Tor Vergata e La Sapienza Università di Roma. Dall'impiego di ventilatori alle mascherine, dal pronto soccorso alla gravidanza fino alle implicazioni psicologiche della pandemia nel rapporto medico-paziente, la collana Consulcesi rappresenta il supporto ideale per gli operatori sanitari.

LATINA OGGI – 13 gennaio 2021

LATINA

EDITORIALE OGGI

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 13 gennaio 2021

CORRIERE DELL'UMBRIA.it

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DI SIENA – 15 gennaio 2021

CORRIERE DI SIENA

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LATINA OGGI – 15 gennaio 2021

LATINA
EDITORIALE OGGI

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

SASSARI NOTIZIE – 15 gennaio 2021

Sassari Notizie

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'

"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

la Sentinella del Canavese

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti

consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

SENZABARCODE – 29 gennaio 2021



Un anno di emergenza Covid-19

Un anno fa, il 30 gennaio 2020 il Direttore generale dell' Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiarò l'infezione da Covid-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. Fu l'inizio di un avvenimento che ha sconvolto il mondo, un anno in cui il mondo è cambiato. Come sempre al fianco dei medici e degli operatori sanitari, Consulcesi ha documentato quei momenti tragici entrando fin dentro i reparti Covid-19, ascoltando le voci degli scienziati e dei pazienti e le ha raccolte nel primo docufilm formativo gratuito " Covid-19 il Virus della Paura " dedicato ai medici e agli operatori sanitari, per offrire un'informazione sempre puntuale e aggiornata. Leggi anche Medici: eroi di ieri, i bersagli di oggi Covid-19 il Virus della Paura è stato il corso di educazione continua in medicina più scaricato in assoluto con migliaia di utenti in questi mesi. Patrocinato dal ministero della Salute e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, questa avvincente pellicola aveva un duplice obiettivo: oltre a celebrare i medici eroi e tutti i professionisti sanitari, offre un innovativo strumento attraverso una rielaborazione accurata di quanto accaduto, smontando fake news e teorie antiscientifiche. Un successo internazionale, visto che la pellicola è stata tradotta in 5 lingue ed esportata in diversi Paesi del mondo. Partendo dal successo del docufilm, Consulcesi ha messo a disposizione, sempre gratuitamente per i medici e gli operatori sanitari, un'intera collana dedicata al Covid-19, costituita da e-book, corsi interattivi e videointerviste e realizzata con partner di eccellenza come l' INMI Spallanzani, l'Università di Tor Vergata e La Sapienza Università di Roma . Dall'impiego di ventilatori alle mascherine, dal pronto soccorso alla gravidanza fino alle implicazioni psicologiche della pandemia nel rapporto medico-paziente, la collana Consulcesi rappresenta il supporto ideale per gli operatori sanitari.

CORRIERE DI RIETI – 15 gennaio 2021

CORRIERE
DI **RIETI**.it

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che

vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LA TRIBUNA DI TREVISO – 27 gennaio 2021

la tribuna di Treviso

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

GLOBALIST – 13 gennaio 2021



Un medico su quattro è stato minacciato sui social da hater e no-vax



Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto

Uno degli aspetti più inquietanti della seconda ondata dell'epidemia di Coronavirus è stato il radicale cambio di atteggiamento nei confronti dei medici, passati da eroi a capri espiatori della rabbia e dell'odio sociale nel giro di pochi mesi. I legali di Consulcesi & Partners hanno denunciato di aver ricevuto "numerossime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata".

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali

(soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. È necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 18 gennaio 2021

CORRIERE
DELL' **UMBRIA**.it

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CIOCIARIA OGGI – 18 gennaio 2021

CIOCIARIA **EDITORIALE OGGI**

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CORRIERE DI SIENA – 18 gennaio 2021

CORRIERE DI SIENA

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CORRIERE DI AREZZO – 18 gennaio 2021

CORRIERE
DI **AREZZO** .it

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

SASSARI NOTIZIE – 13 gennaio 2021

Sassari Notizie

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è

pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DELLE ALPI – 27 gennaio 2021

Corriere delle Alpi

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moira Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenzi e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti

consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

GAMEGURUS – 13 gennaio 2021

GAMEGURUS

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei

social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

TRENTINO

Covid: Locatelli, formare medici per uscire prima da emergenza

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro Sars-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale". A sottolinearlo è Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, tra i responsabili del nuovo corso di Formazione a distanza ECM "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi.

Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci anti Covid e vede responsabili, insieme a Locatelli, anche il direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Ippolito, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences. "Per credere - afferma Locatelli, membro del Comitato tecnico scientifico - bisogna capire e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali sono gli standard di sicurezza ed efficacia".

L'immunizzazione della popolazione al SARS-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica. "All'interno del corso - precisa Ippolito - vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione". "In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 - conclude Tortorella - il corso consentirà ai medici e agli operatori sanitari di rispondere ai più comuni dubbi dei pazienti circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali. Solo così sarà possibile arginare la nuova ondata di fake news, massimizzando gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

MESSAGGERO VENETO – 27 gennaio 2021

Messaggero Veneto

Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moira Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

Economy

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 26 gennaio 2021

CORRIERE
DELL' **UMBRIA**.it

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI SIENA – 26 gennaio 2021

CORRIERE DI SIENA

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI AREZZO – 26 gennaio 2021

CORRIERE DI AREZZO

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI RIETI – 26 gennaio 2021

CORRIERE DI RIETI .it

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

EVOLVE – 15 gennaio 2021

EVOLVE

INNOVAZIONE È EVOLUZIONE

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

THE WORLD NEWS – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CORRIERE DI SIENA – 13 gennaio 2021

CORRIERE DI SIENA

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LATINA OGGI – 18 gennaio 2021

LATINA
EDITORIALE OGGI

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono",

commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CORRIERE DI VITERBO – 26 gennaio 2021

CORRIERE DI VITERBO .it

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

IL GIORNALE D'ITALIA – 26 gennaio 2021

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Quotidiano Indipendente

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CATANIA OGGI – 26 gennaio 2021

Catania Oggi

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI VITERBO – 25 gennaio 2021

CORRIERE DI VITERBO .it

Zona rossa Lombardia, Tortorella (Consulcesi): “Pronta class action, stimati danni per 1 miliardo”



VIDEO - <https://corrierediviterbo.corr.it/video/video-news-by-vista/25999504/zona-rossa-lombardia-tortorella-consulcesi-pronta-class-action-stimati-danni-per-1-miliardo-.html>

Consulcesi, realtà di tutela legale specializzata in cause miliardarie nella sanità, sta raccogliendo adesioni per proporre azioni collettive e individuali contro i responsabili dei danni subiti da commercianti ed imprenditori per gli errori di calcolo che hanno ingiustamente relegato la Lombardia in zona rossa. Il Presidente di Consulcesi Group, Massimo Tortorella: “Troviamo assurdo che il danno, stimato intorno al miliardo di Euro, provocato dalla Regione o forse dal Ministero della Salute, abbia creato un pregiudizio alle categorie già pesantemente penalizzate dall’emergenza Covid. Il danno va assolutamente risarcito, siamo a disposizione per queste categorie”.

EVOLVE – 18 gennaio 2021

EVOLVE

INNOVAZIONE È EVOLUZIONE

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente.

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CORRIERE DI RIETI – 18 gennaio 2021

CORRIERE
DI **RIETI**.it

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

SARDEGNA LIVE – 13 gennaio 2021

WEB TV SARDEGNA LIVE

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei

social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DI RIETI – 13 gennaio 2021

CORRIERE DI RIETI .it

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA FRECCIA WEB – 13 gennaio 2021

LaFrecciaWeb

l'informazione al centro

lafrecciaweb@gmail.com

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DI VITERBO – 15 gennaio 2021

CORRIERE DI VITERBO.it

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che

vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

SASSARI NOTIZIE – 26 gennaio 2021

Sassari Notizie

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

LA NUOVA ROMA – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

OLBIA NOTIZIE – 26 gennaio 2021



Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'

È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CRONACA DI SICILIA – 15 gennaio 2021

CRONACA DI SICILIA

quotidiano di informazione

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

LA FRECCIA WEB – 18 gennaio 2021

LaFrecciaWeb

l'informazione al centro

lafrecciaweb@gmail.com

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la

stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

CATANIA OGGI – 18 gennaio 2021

Catania Oggi

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

LA NUOVA ROMA – 18 gennaio 2021



Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.



Genitori sull'orlo dell'esaurimento e una notte di sonno non fa guarire



Molte coppie con figli fingono di essere felici, ma in realtà sono stressate e allo stremo. E la pandemia ha peggiorato la cosa. Per le donne è ancora peggio

Mamma e papà sull'orlo di una crisi di nervi. Altrimenti detto: “genitori in burnout”. Proprio così: il burnout non è solo un grave malessere che colpisce specifiche categorie professionali, ma può travolgere anche mamme e papà. Non a caso, da quando è iniziata la pandemia, accanto all'allarmante impennata di burnout tra gli operatori sanitari, come denunciato qualche giorno fa da Consulcesi, anche tra i genitori si segnala un aumento degli stati di “esaurimento vitale”, così come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce il burnout. Un grave esaurimento causato da stress cronico incontrollato, che oggi la ricerca ha esteso a quello genitoriale.

Che cos'è il Burnout genitoriale

Ma mettiamo subito qualche paletto: ogni genitore può lamentarsi della fatica di prendersi cura di un bambino, ma il burnout genitoriale è quando quella stanchezza sfocia in esaurimento dannoso, facendoli ammalare fisicamente e danneggiando i rapporti con i figli e il partner. Moïra Mikolajczak dell'Università Cattolica di Lovanio (UCL), in Belgio, è tra le pioniere della ricerca sul burnout genitoriale. Negli ultimi cinque anni, la scienziata e il suo team di ricerca hanno scoperto che non è qualcosa che colpisce solo i genitori di bambini malati, di figli quindi più bisognosi di cure. Ma può colpire qualsiasi genitore. Tra quelli più a rischio ci sono le persone con un livello di istruzione elevato, che tendono a essere perfezioniste e a mettere troppa pressione su sé stessi.

Negli ultimi tempi, questo settore di ricerca è diventato piuttosto vivace. Alcuni anni fa è stato lanciato un consorzio di ricercatori che ha lo scopo di indagare sul burnout genitoriale che oggi conta ben 90 membri. Con il lockdown causato da Covid-19, che ha portato molti genitori a destreggiarsi tra lavoro, casa, figli, didattica a distanza, questo settore di ricerca è diventato più urgente e ha fatto emergere la necessità di comprendere meglio il fenomeno. A fare il punto su cosa può spingere i genitori oltre il limite e come tutti loro possono proteggersi, è stata la stessa Mikolajczak in un articolo pubblicato sul New Scientist.

Sintomi principali

“Il burnout dei genitori è come un qualsiasi burnout”, dice la scienziata. “È una forma di esaurimento, che si verifica nel dominio dei genitori. Puoi essere esausto a causa del tuo ruolo di genitore, anche se non hai figli difficili o malati”, aggiunge. I sintomi principali sono tre. “Il primo è l'esaurimento, che non è semplice stanchezza. È più di essa. Se sei esausto, e soprattutto se sei emotivamente esausto, non scomparirà con una buona notte di sonno”, precisa Mikolajczak. “Il secondo sintomo è l'allontanamento emotivo dai tuoi figli. Ad un certo punto, conservi la poca energia che ti è rimasta per te. L'ultimo sintomo è la perdita di piacere e appagamento del tuo ruolo di genitore”, aggiunge.

Il corpo invia segnali di questo malessere

Ma è la stessa chimica del corpo a mandare precisi segnali. “Abbiamo esaminato i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress cronico, con l'obiettivo di verificare il livello di stress a cui si è stati esposti in un periodo di tre mesi”, riferisce Mikolajczak. “Abbiamo preso i capelli da più di 100 genitori in cerca di cure per 'burnout' e abbiamo confrontato i livelli di cortisolo con quelli circa 70 genitori che erano nella stessa situazione familiare e avevano lo stesso numero di bambini, ma che invece stavano bene. Quello che abbiamo trovato - continua - è stato scioccante. Il livello di cortisolo nei capelli nei genitori in burnout era il doppio rispetto agli altri genitori ed era persino superiore a quello osservato nelle persone che soffrono di forti dolori cronici. Se incontri un genitore in burnout, puoi vedere che è esausto e sopraffatto dallo stress. Questo studio lo mostra magnificamente”.

Quanti e quali genitori soffrono

Difficile fare una stima del fenomeno. “Il burnout genitoriale colpisce circa il 5% dei genitori, ma questa cifra varia enormemente da paese a paese”, specifica la scienziata. “In molti paesi africani il burnout è pressoché inesistente, mentre in alcuni paesi occidentali, come Stati Uniti, Belgio e Polonia, la prevalenza è superiore all'8%. Chiaramente la cultura in cui vive un genitore è un fattore di rischio o di protezione”, aggiunge. Proprio per questo le donne hanno maggiori probabilità di sperimentarlo. “E si è anche più a rischio se si ha un livello elevato di istruzione o se si è una madre o un padre casalingo”, precisa Mikolajczak. “Il lavoro è un fattore protettivo, il che non sorprende perché ti dà un posto dove respirare. Ma abbiamo dimostrato che, stranamente, questi fattori di rischio socio-demografici - aggiunge - sono meno importanti di fattori personali come il perfezionismo e le pratiche genitoriali. A volte i genitori mettono troppa pressione su se stessi con le attività extrascolastiche dei bambini o cercando di cucinare pasti biologici”.

Genitori che fingono di essere felici

Ci sono studi che suggeriscono che alcuni genitori si sentono in dovere di fingere di essere felici. “Questa pressione proviene dalla cultura genitoriale positiva che stiamo vivendo nei paesi occidentali”, spiega Mikolajczak. “Oggi non è sufficiente educare i tuoi figli, mandarli a scuola e assicurarti che siano sani. Devi assicurarti che i tuoi figli possano sviluppare al massimo il loro potenziale in ogni campo, che si sentano

emotivamente sicuri, che si sentano competenti, apprezzati e orgogliosi di sé stessi. Abbiamo scoperto che questo ha un costo per i genitori”, aggiunge.

Le origini di queste pressioni sono oggetto di studio. “Sembra che possa risalire all'indomani della Seconda guerra mondiale - dice la scienziata - quando fu riconosciuto che i bambini orfani che non ricevevano alcun affetto fisico o emotivo soffrivano. La psicologia dello sviluppo si espanse e gli psicologi iniziarono a scrivere libri per dire ai genitori come crescere i propri figli. Progressivamente, la pressione sui genitori è aumentata, in modo sottile ma reale”.

La violenza nei figli

Ma questo non significa che il burnout dei genitori non esistesse prima. “E' stato infatti trovato il caso di una madre che è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico in Belgio a causa di un burnout in famiglia ben 100 anni fa”, riferisce la scienziata. Tuttavia, questa condizione non è riconosciuta ufficialmente. “Non c'è nei manuali diagnostici di salute mentale, ma neanche il burnout correlato al lavoro lo è”. A pagare le conseguenze del burnout dei genitori sono anche i figli stessi. “L'impatto sui bambini è particolarmente preoccupante, perché abbiamo scoperto che il burnout dei genitori aumenta i comportamenti negligenti e violenti, anche nei genitori che si oppongono alla violenza”, dice Mikolajczak. “La violenza è in gran parte verbale, ma può diventare fisica. Il burnout genitoriale ti fa diventare l'opposto di ciò che eri e che miri a essere”, aggiunge.

Più esausti durante il lockdown

Ora con la pandemia è difficile capire esattamente quali sono state le ripercussioni sui genitori. “Stiamo conducendo uno studio in 20 paesi. Non ho ancora i risultati completi, ma posso dire cosa abbiamo trovato in Belgio”, spiega Mikolajczak. In uno studio condotto su oltre mille genitori è emerso che circa un terzo si sentiva più esausto durante il lockdown. “Questi erano genitori che avevano figli piccoli a casa e che allo stesso tempo erano costretti a lavorare da casa”, spiega Mikolajczak. D'altra parte, la situazione di un terzo dei genitori è migliorata proprio grazie al lockdown, ma non avevano attività extrascolastiche da svolgere e potevano godersi la vita a casa, facendo cose che normalmente non avevano il tempo di fare. Circa un terzo dei genitori invece non ha percepito alcun cambiamento.

Benefici e danni delle tecniche di mindfulness

A essere indefinite sono anche i possibili trattamenti per il burnout genitoriale. “La terapia di gruppo, dove i genitori si riuniscono e parlano, funziona bene”, dice Mikolajczak. “I genitori si sentono meno in colpa in questo contesto: normalizza la situazione. È estremamente utile sapere che non sei solo. I genitori - aggiunge - improvvisamente si sentono di nuovo compresi e apprezzati come persone. Cominciano a trovare una soluzione insieme”. Molti i dubbi invece sulla mindfulness. “Quando funziona, la mindfulness funziona molto bene. Ma circa un quinto dei genitori (che l'hanno provato) è gravemente peggiorato”, afferma Mikolajczak. “Quindi la mindfulness può essere utile o dannosa. Come medico, immagino che, per alcune persone, la mindfulness aggiunga semplicemente un'altra cosa da fare: ora devi meditare oltre a tutto il resto. E se non mediti, ti senti in colpa perché ti è stato fornito un modo per migliorare, ma non sei stato in grado di farlo. Non sappiamo chi potrebbe trarne vantaggio, quindi per ora abbiamo smesso di offrire la mindfulness”, aggiunge.

I consigli

Per i genitori preoccupati di essere in burnout o a rischio il consiglio della scienziata è quello di essere consapevoli sia dei fattori che aumentano lo stress che delle risorse. “E di assicurarsi di aver sempre cura di riequilibrare qualsiasi aggiunta di un fattore di stress con l'aggiunta di una risorsa. Potresti dover chiedere

aiuto agli altri o abbassare le tue aspettative se sei una persona molto perfezionista”, sottolinea Mikolajczak. Ma dipende dalla gravità. “Se il genitore sta vivendo un grave esaurimento, allora non solo ti consigliamo di lavorare sulle risorse, ma anche di andare a vedere un professionista”, precisa la scienziata. “Un genitore in burnout può pensare che non ci sia nulla da fare. Spesso pensa che solo un fattore sia responsabile della loro situazione: un bambino difficile o un partner che non è abbastanza presente o genitori che non sono d'aiuto. Questo è impreciso. Abbiamo scoperto nella nostra ricerca che nessun singolo fattore può produrre da solo il burnout dei genitori. È sempre la combinazione di diversi fattori diversi”, conclude Mikolajczak.

Invece, per tutti quei genitori che sospettano un burnout i ricercatori hanno messo a disposizione un test online (en.burnoutparental.com) che può aiutare a fare uno screening più preciso.

SASSARI NOTIZIE – 18 gennaio 2021

Sassari Notizie

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

OGGI TREVISO – 16 gennaio 2021

OGGI Treviso

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'



"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che

vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

CATANIA OGGI – 15 gennaio 2021

Catania Oggi

Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'

"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

OLBIA NOTIZIE – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA NUOVA ROMA – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali

ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA VOCE DI NOVARA – 13 gennaio 2021

LA VOCE DI NOVARA

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CATANIA OGGI – 13 gennaio 2021

Catania Oggi

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è

sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

OLBIA NOTIZIE – 15 gennaio 2021



Coronavirus: Locatelli e Ippolito, 'medici (in)formati per uscire prima da emergenza'

"Crediamo nella scienza" è l'invito che Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, rivolge ai suoi colleghi medici e agli operatori sanitari, soprattutto a coloro che hanno manifestato dubbi sulla sicurezza dei nuovi vaccini anti-Covid. "Per credere bisogna capire - aggiunge - e per questo è fondamentale che ogni medico sappia in che modo si sviluppa un vaccino, quali tecnologie vengono utilizzate, quali sono le fasi di studio clinico, quando è possibile affermare che un vaccino funziona, quali controlli vengono effettuati, quali siano gli standard da considerare per un adeguato profilo di sicurezza ed efficacia".

Con questo obiettivo Locatelli insieme a Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, e Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, sono i responsabili del corso Fad Ecm "Covid-19: vaccini e anticorpi monoclonali. Una sfida aperta per scienza, politica ed economia", organizzato da Consulcesi. Il corso prova a rispondere a molte delle domande e dei dubbi, alla base del diffuso scetticismo verso i nuovi vaccini e farmaci. Dai tempi d'efficacia del vaccino ai rischi reali per gli allergici e così via.

"Un medico ben informato è un medico che riesce a trasmettere ai propri pazienti fiducia nella scienza, necessaria per una larga adesione alle politiche vaccinali contro SARS-CoV-2 in modo da superare nel minor tempo possibile questa grave emergenza mondiale", sottolinea ancora Locatelli. È infatti proprio la scienza a offrirci la via d'uscita più breve dalla pandemia, con vaccini e farmaci.

"Subito dopo l'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 - spiega Ippolito - è partita la corsa internazionale per la messa a punto di un vaccino. Ne sono stati sviluppati centinaia, molti dei quali in fase di sperimentazione e al momento solo due approvati dall'Agenzia europea dei farmaci (Ema)". Si tratta di un'impresa senza precedenti che ha battuto ogni record, sia in termini di tempo che di risorse umane ed economiche investite. L'immunizzazione della popolazione mondiale al Sars-CoV-2 non è soltanto una sfida scientifica.

"All'interno del corso vengono descritte anche quali sono le sfide sanitarie e logistiche date dalla necessità di vaccinare miliardi di persone nel minor tempo possibile, le implicazioni politiche ed economiche, che vanno al di là dell'aspetto scientifico, e i risvolti della comunicazione", riferisce Ippolito. Infine, viene trattato l'argomento dello sviluppo degli anticorpi monoclonali, in generale e in rapporto all'attuale pandemia, e il loro rapporto con i vaccini. Si tratta di molecole prodotte in laboratorio in grado di riconoscere e bloccare il virus Sars-Cov-2. Da un lato, quindi, possono curare i malati di Covid-19 e dall'altro possono offrire protezione dal virus per brevi periodi di tempo in attesa del vaccino.

"Nessuna opinione, ma solo fatti - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - In linea con il nuovo Piano pandemico 2021-2023 e come sottolineato dal ministro della Salute Roberto Speranza, lanciamo un corso formativo che consentirà ai medici e agli operatori sanitari, qualunque sia l'ambito in cui lavorano, di rispondere ai più comuni dubbi circa il vaccino e gli anticorpi monoclonali contro il Covid-19. Solo così sarà possibile arginare l'attuale nuova ondata di fake news, massimizzando in questo modo gli sforzi per l'immunizzazione della popolazione".

TRADERLINK – 26 gennaio 2021

TRADERLINK

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei

documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

OGGI TREVISO – 14 gennaio 2021

OGGI Treviso

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

CORRIERE DI VITERBO – 13 gennaio 2021

CORRIERE DI VITERBO .it

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

ALTOVICENTINONLINE – 13 gennaio 2021

ALTOVICENTINONLINE.it

IL GIORNALE DI THIENE, SCHIO E DINTORNI

Direttore Responsabile Rosa Natalia Bandiera

Da eroi a vittime di insulti: un medico su 4 è molestato sui social



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai come in questa seconda ondata della pandemia gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro.

“In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media, – dichiarano i legali C&P – Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l’estate abbiamo registrato un’impennata di questo fenomeno: oltre 1 medico su 4 confessa di esser stato vittima di almeno un’aggressione sul web. E con l’inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata”, aggiungono.

Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti l’intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il piccolo nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. “Le operatrici sanitarie – riferisce C&P – sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, si in termini di stress che di carriera”.

Quando l’offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l’atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all’attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del Ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno. Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione

ed allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione".

Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi "in re ipsa", venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita.

"In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti".

Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti".

THE WORLD NEWS – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con

più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

LA MESCOLANZA – 14 gennaio 2021

La mescoLanza

Un medico su 4 è stato aggredito sui social



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochissimi mesi, anche sui social. Mai, come in questa seconda ondata della pandemia, gli operatori sanitari hanno subito tante e pesanti aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro.

A lanciare l'allarme haters è Consulcesi e Partners. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni da parte di medici e di operatori sanitari vittime di attacchi sui social media", dichiarano i legali C&P. "Capita a chi esercita la professione medica di subire attacchi personali online, ma dopo l'estate abbiamo registrato un'impennata di questo fenomeno: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", aggiungono. Il fenomeno non è solo italiano. Un recente studio pubblicato sul Journal of American Medical Association Internal Medicine ha evidenziato che negli Stati Uniti la frequenza delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie – riferisce C&P – sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo al suo aspetto fisico. "Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno", spiega C&P. "Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. Ricordiamo che la diffamazione di cui all'art.595 c.p prevede che 'comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione'. Nel caso in cui l'offesa – sottolinea Consulcesi – venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari".

In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da sei mesi a tre anni, ovvero la multa non inferiore a 516,00 euro. "La stessa condotta può poi assurgere all'ipotesi di stalking ogni qual volta l'atteggiamento offensivo venga reiterato nel tempo costringendo la vittima a modificare le proprie abitudini di vita – evidenziano i legali -. In ogni caso, questi reati vengono perseguiti a querela della parte

offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per chiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti. Consulcesi & Partners si fa portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress e portatrici di problematiche lavorative sempre più difficili e, talvolta, prive di adeguate tutele. Abbiamo la necessità che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nel pieno svolgimento della sua attività, ma anche di evitare il disagio proveniente da queste aggressioni che, mediante l'abuso del mezzo digitale, influiscono negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti".

ECOMY – 26 gennaio 2021

Coronavirus, Consulcesi: 'Zona rossa Lombardia, rimborsi per 1 mld euro'



È dal 12 ottobre che migliaia di negozi e servizi commerciali hanno le serrande abbassate. Un errore di calcolo dei contagiati da Covid-19 che ha rovinato migliaia di famiglie di commercianti e piccole e medie imprese. Per questo il colosso legale Consulcesi, che da anni porta avanti con successo migliaia di cause a tutela dei medici, scende in campo a difesa dei diritti dei commercianti e degli imprenditori della Regione Lombardia.

«Le associazioni di commercianti e imprenditori hanno deciso di proporre class action, azioni collettive e individuali contro i responsabili per i danni subiti - dichiara Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi colosso legale che sta raccogliendo le adesioni per le azioni a tutela di diversi commercianti. – Stiamo attivando l'iter burocratico per richiedere la documentazione e le informazioni alla Regione per avviare la richiesta di risarcimento e di tutela dei danni subiti».

Consulcesi è il network leader in campo legislativo che con i suoi oltre mille consulenti da più di vent'anni porta avanti azioni collettive ed individuali per battaglie in ambito sanitario e non solo, che vanno dai turni massacranti alle ingiustizie bancarie. In particolare, le cause legali per sanare la non adeguata retribuzione degli anni di specializzazione hanno restituito in pochi anni a migliaia di medici oltre 500 milioni di euro. Secondo Consulcesi, da una prima disamina fattuale emerge che il grave errore sulla trasmissione dei dati utili per definire l'indice RT partirebbe sin dal 12 ottobre. Tale errore ha indotto solo ora le amministrazioni territoriali e centrali a rettificare l'assegnazione del colore della Regione Lombardia.

Da quanto emerso non erano conteggiati correttamente coloro che erano guariti da Covid-19. Concretamente, tale rettifica ha comportato in grave ritardo una riclassificazione del rischio e un passaggio della regione da rossa ad arancione.

Il conteggio sbagliato per la regione volano d'Italia avrebbe alzato l'indice RT e di conseguenza provocato restrizioni maggiori di quelle necessarie, causando ingenti danni all'economia, in particolare a commercianti e imprenditori, sostiene Consulcesi stimabili in rimborsi di oltre un miliardo di euro. Dopo la verifica dei documenti ufficiali e la conferma dell'errore di calcolo come testimoniato anche dall'Istituto superiore di Sanità, secondo gli esperti, si potrebbe chiedere un risarcimento del danno.

Consulcesi si avvale per questa iniziativa del network legale Consulcesi Partners. Per aderire alle azioni di tutela, C&P è a disposizione il numero verde 800.122.777 ed il sito internet www.consulcesiandpartners.it.

CORRIERE DI VITERBO – 18 gennaio 2021

CORRIERE DI VITERBO .it

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

THE WORLD NEWS – 19 gennaio 2021



Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente".

Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

OLBIA NOTIZIE – 18 gennaio 2021



Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress

Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.

Giornale confidenziale

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

RADIO VERONICA ONE – 13 gennaio 2021



Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini

Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

ECOMY – 13 gennaio 2021

Coronavirus: 1 medico su 4 molestato sui social, haters scatenati su vaccini



Da eroi a capri espiatori nel giro di pochi mesi, anche sui social media. Mai come in questa seconda ondata della pandemia di Covid-19 gli operatori sanitari hanno subito tante aggressioni e molestie soprattutto online: da insulti personali, che arrivano a coinvolgere anche i familiari, a vere e proprie minacce di morte o di stupro. E l'arrivo dei vaccini ha amplificato la rabbia degli haters. "In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto numerosissime segnalazioni di medici e operatori sanitari vittime di attacchi sui social, con un'impennata del fenomeno dopo l'estate: oltre un medico su 4 confessa di essere stato vittima di almeno un'aggressione sul web. E con l'inizio della vaccinazione anti-Covid la situazione sembra essere ancora peggiorata", denunciano i legali di Consulcesi & Partners (C&P).

Il fenomeno - riferisce una nota - non è solo italiano: un recente studio pubblicato sul 'Journal of American Medical Association Internal Medicine' ha evidenziato che negli Stati Uniti l'intensità delle molestie online si è intensificata già dalla scorsa primavera, raggiungendo il picco nel periodo in cui ai medici è stato chiesto di sostenere le campagne di vaccinazione. Secondo i ricercatori americani, la popolazione è stata sempre più polarizzata verso una leadership che svaluta la scienza. Le donne in camice, sia in Italia che negli Usa, sono le principali vittime. "Le operatrici sanitarie - riferisce C&P - sono quelle che subiscono più attacchi e che rischiano di pagarne il prezzo più alto, sia in termini di stress che di carriera".

Ma quando l'offesa diventa reato? La giurisprudenza inizia a pronunciarsi sui reati più diffusi sui social. Un esempio il body shaming, cioè l'atto di offendere qualcuno riguardo il suo aspetto fisico. Questa condotta, certamente non nuova, è di recente balzata all'attualità soprattutto per la campagna di vaccinazione del ministero della Salute che ha coinvolto molti testimonial medici e infermieri sugli strumenti digitali (soprattutto, Instagram e Facebook) sempre più utilizzati che, di fatto, hanno consentito il dilagare di questo fenomeno.

Queste condotte possono degenerare in ipotesi di reato riconducibili alla diffamazione e allo stalking che, se perseguite dall'offeso, possono provocare conseguenze davvero importanti per l'offensore. I legali ricordano inoltre che la diffamazione, di cui all'art.595 del codice penale, prevede che "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Nel caso in cui l'offesa venga fatta circolare mediante l'utilizzo dei social, la sua diffusione indiscriminata può intendersi 'in re ipsa', venendo a configurare, al comma 3, il reato di diffamazione aggravata per la maggiore capacità di raggiungere facilmente una pluralità di destinatari. In questo caso, la pena potrebbe raggiungere la reclusione da 6 mesi a 3 anni, ovvero la multa non inferiore a 516 euro.

In ogni caso - ricorda ancora C&P - questi reati vengono perseguiti a querela della parte offesa, con conseguente possibilità, una volta aperto il giudizio penale, di costituirsi parte civile per richiedere il risarcimento dei danni e di richiedere, in certi casi, il sequestro preventivo della pagina telematica dove è pubblicato il commento offensivo. Diversamente, e quindi anche se fosse spirato il termine per la querela, è sempre possibile per l'offeso introdurre un giudizio civile, invocando l'inibitoria dalla pubblicazione del testo offensivo, per ottenere il ristoro dei danni patrimoniali e non eventualmente sofferti.

Consulcesi & Partners si fa quindi portavoce di un appello alle istituzioni: "A causa della pandemia, i nostri operatori sanitari sono costretti ad affrontare ogni giorno sfide sempre più importanti, fonte di grande stress, e problematiche lavorative sempre più difficili, talvolta, prive di adeguate tutele. E' necessario che le istituzioni si mettano dalla loro parte e reagiscano in maniera decisa, condannando ogni comportamento minaccioso denigratorio. L'obiettivo non è solo quello di tutelare un professionista nello svolgimento della sua attività, ma anche di evitare che il disagio proveniente da queste aggressioni influisca negativamente sul loro lavoro, danneggiando la loro integrità psicofisica e la loro riconosciuta professionalità, oggi più importanti che mai. Non lasciamo soli i nostri medici a combattere contro il web, insieme possiamo essere più forti", concludono.

ECOMY – 18 gennaio 2021

Coronavirus: Consulcesi, per medici 'blue Monday' tutti i giorni, corsi contro stress



Se oggi è il "blue Monday" per eccellenza, il giorno considerato il più triste dell'anno, per i camici bianchi il cosiddetto lunedì malinconico è tutti i giorni, non una sola volta all'anno o alla settimana. Da quando è iniziata la pandemia, infatti, i medici e gli operatori sanitari, sono soggetti a turni massacranti, strani cambi di mansioni, a cui si uniscono il trauma delle numerose morti per Covid, la paura per i propri cari e spesso attacchi gratuiti sui social o addirittura denunce in tribunale. Tanto che, secondo gli esperti, sarebbe appunto più corretto parlare di "blue Year".

"Immaginate di provare quasi ogni giorno tristezza, solitudine, frustrazione, sfiducia, cioè tutti i sintomi tipici del giorno più triste dell'anno, per mesi e mesi. E' così che oggi si sentono molti operatori sanitari - sostiene Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - Il rischio di un diffuso 'burnout' nella classe medica è molto elevato, con conseguenze anche devastanti per il nostro sistema sanitario".

Il burnout è l'esito patologico di un lungo processo causato da stress ai danni di un professionista della salute, che non risponde in maniera adeguata ai carichi eccessivi di stress assunti a causa del lavoro. Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, dove colpisce il 50% dei medici. Ma lo sta diventando anche in Italia: medici, molti dei quali con oltre 20 anni di lavoro alle spalle, possono ritrovarsi allo stremo delle forze.

"A pagarne il prezzo potrebbero essere anche i cittadini, che rischiano di ricevere assistenza e cure inadeguate - sottolinea Tortorella - Il malcontento tra i pazienti è già evidente. Un medico su quattro ammette di aver subito aggressioni online".

Consulcesi, inoltre, segnala un aumento delle denunce a carico dei medici e delle strutture sanitarie, che vanno ad aggiungersi alle oltre 300mila cause già pendenti. Ben 35mila nuove azioni legali ogni anno, la stragrande maggioranza delle quali finiscono in un nulla di fatto. "Oltre il 70% delle denunce contro sanitari vengono archiviate e, nel frattempo, i tribunali si intasano, i medici si stressano e i cittadini si illudono", commenta il presidente Tortorella. "Bisogna intervenire prima che la situazione precipiti irrimediabilmente. Ci vogliono forze nuove e occorre tutelare la categoria. Così potremo garantire ai cittadini standard sempre elevati di cura e assistenza".

Consulcesi ha ideato anche una collana di corsi di formazione Ecm contro lo stress rivolto ai medici, che si avvale di professionisti del calibro dello psicoterapeuta Giorgio Nardone e altri. "Trasformiamo questo 'blue Monday' in 'positive Monday'", conclude Tortorella.